

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

DOMENICA 22 OTTOBRE 1944

L. 2

CITTA' DEL VATICANO

L. 2

ANNO XI - NUMERO 43 (545)

PENSIERI PER OGGI

Una notizia fra tante notizie dei giornali ha fatto sapere ai lettori che se ne saranno accorti, che in una lontana provincia religiosa un missionario francescano celebra in questi giorni « in florida e gaia vecchietta » il suo centesimo anno di vita. Nato sotto il pontificato di Gregorio XVI festeggia questa ricorrenza sotto il suo sesto successore. Naturalmente non si può dire che nella sua vita si riassumano cent'anni di missioni perché il vecchio francescano anche se nacque con la vocazione missionaria non fu missionario nell'anno 1844 in cui nacque. Eppure un certo auspicio missionario alla sua nascita c'era perché il papa Gregorio prima d'esser Papa era stato Prefetto di Propaganda Fide e da Pontefice molto aiutò e protesse l'attività missionaria.

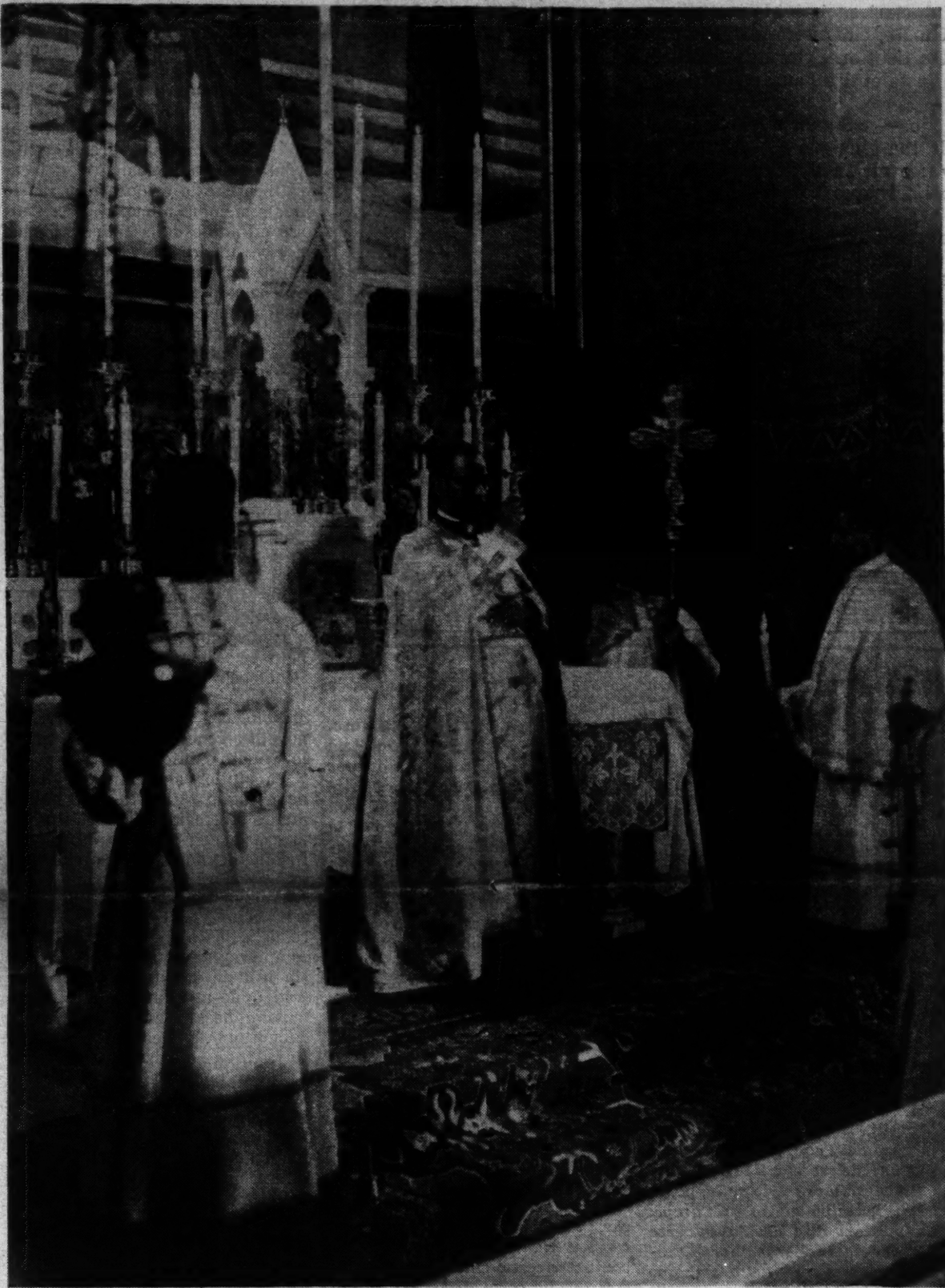
S'egli desse uno sguardo alla sua lunghissima vita e ricordasse quell'era lo stato delle Missioni al tempo della sua nascita e della prima giovinezza troverebbe molte rassomiglianze e non lievi differenze con lo stato odierno.

La prima rassomiglianza che si coglie a colpo sicuro è quella dello spirito missionario. La Chiesa è nata missionaria; il mandato d'invio è a tutte le genti e di battezzarle è coeva della fondazione della Chiesa; fu dato dallo stesso Fondatore agli stessi apostoli nello stesso tempo, se non nella stessa circostanza, ed essi, Lui asceso ai cieli e discesono lo Spirito, furono prima di tutto missionari. Con diverse forme, con maggiore o minor fervore la Chiesa è sempre stata missionaria. In qualunque epoca, da san Pietro a Pio XII, c'è stato chi ha varcato per poco o per molto, vicino o lontano le frontiere del cattolicesimo per andare a portare il nome di Cristo al di là.

Fin qui dunque niente di nuovo da un'epoca a un'altra.

La dissomiglianza dai tempi passati c'è invece se si considera non l'apostolato missionario, ma la cooperazione di tutta la Chiesa al lavoro dei missionari; specialmente se non ci si ferma a constatare il fatto ma se ne misura l'ampiezza e se ne scandaglia la profondità: allora si possono avvertire le differenze anche col fatto missionario di appena un secolo fa.

Tanto per notarne una, le opere missionarie dalle quali oggi è promossa quella partecipazione dei non missionari alle Missioni, che si chiama « cooperazione missionaria » o non esistevano o erano appena nate. Nel 1844 infatti era da poco sorta la « Propagazione della Fede » (1822) che oggi è la più grande opera di cooperazione missionaria diffusa in tutto il mondo con organizzazione centrale e periferica tali da poter far fronte a necessità di ogni genere per lo sviluppo missionario; era nata da un anno appena l'Opera della Santa Infanzia che ha ora salvato e salva anima e corpo a tante migliaia di bambini in tutto il mondo pagano; era ancora lontana dal nascere la Pontificia Opera di San Pietro Apostolo per il clero indigeno (1889) ormai diffusa in tutta l'Europa e in buo-



GIORNATA MISSIONARIA 1944

Buona parte delle speranze della Chiesa per lo sviluppo del Cattolicesimo nei paesi di missione riposa sul clero indigeno. La salvezza per molti luoghi e per molti popoli verrà di lì: dal loro figli che sono ascisi al sacerdozio e all'episcopato. Dissipate ormai prevenzioni e diffidenze che in qualche tempo passato hanno irretito la formazione del clero indigeno, ormai tutte le stirpi avviano all'altare i loro migliori elementi. Da statistiche che la guerra non permette di completare si ha che nei paesi di missione operavano quasi 6.000 sacerdoti indigeni, con oltre 2000 fratelli, e più di 18.000 suore; i seminari erano 400 con circa 18.000 studenti. Quanti saranno ora? Di quanto saranno cresciuti col passare degli anni? Di quanto saranno diminuiti in conseguenza della guerra? Non lo sappiamo; ma sappiamo che tenacemente, questo piccolo esercito di uomini lavora per la cristianizzazione di milioni di infedeli e merita col nostro amore e rispetto, il nostro aiuto.

NELLA FOTO: preti abissini durante una funzione nella cappella del Pontificio Collegio Etiopico nella Città del Vaticano.

na parte dell'America; mentre è addirittura contemporanea (1916) l'Unione Missionaria del Clero che ha fatto però in così poco tempo tanto cammino da mettersi alla pari delle sue più anziane consorelle.

E a queste grandissime organizzazioni sono da aggiungere moltissime opere e istituzioni nazionali e locali il cui lavoro confluisce all'unico scopo comune di aiutare l'apostolato missionario.

Tutto questo magnifico lavoro s'è svolto, vorremmo dire, sotto gli

occhi del nostro missionario centenario. Poche e disperse forze di cooperazione missionaria allora: molte e bene organizzate oggi: esse formano infatti una piramide che dalle organizzazioni parrocchiali e diocesane, attraverso consigli nazionali e internazionali sale fino al Supremo Comitato direttivo delle Pontificie Opere al vertice del quale sta il Segretario di « Propaganda Fide »; che è quanto dire una piramide il cui vertice è vicinissimo al vertice stesso della più grande piramide: la Chiesa, il Papa.

Se dunque è giusto dire che una cooperazione missionaria è sempre esistita nella Chiesa è altrettanto giusto riconoscere che una larghezza e una fioritura di tale attività come esistono oggi non si sono mai avute se non nei primissimi tempi quando tutti i fedeli erano uniti con un cuore solo e un'anima sola agli apostoli.

Oggi tuttavia siamo lontani da quella unità: il programma massimo: tutti i fedeli per tutti gli infedeli è ancor lontano dalla realizzazione. Ci sono molti angoli morti,

ci son molte masse sorde, ci son troppi distratti e troppi dimentichi; ci son troppi superficiali che alle Missioni danno appena il contributo della loro curiosità, di una lieve commozione una volta ogni tanto, di una preghiera di passaggio, di una offerta contenuta nei più ristretti limiti.

Certo le necessità spirituali, morali, materiali sono oggi tante: ci stringono e ci assillano la guerra e le conseguenze e le ripercussioni della guerra: conseguenze e ripercussioni sull'individuo, sulla famiglia, sulla patria, sulla società. La preoccupazione assorbente per i più elementari bisogni della vita, altra volta chiaramente riprovevole, si tinge oggi di legittimo quando a moltissimi manca ogni superfluo e a molti lo stretto necessario, l'indispensabile. Oltre le pene proprie gravano su ciascuno di noi certi mali sociali nati o fattisi più acuti in questo periodo: ai poveri che son sempre stati poveri s'è aggiunta la massa di quelli che lo son divenuti per la guerra: le vittime dei bombardamenti e delle invasioni; i profughi e gli sfollati che non hanno casa, né vesti, né vitto; i feriti e i malati che soffrono in ospedali privi di quasi ogni mezzo di cura. I bambini mancano degli alimenti adatti alla loro crescita, i giovani di quelli per il loro normale sviluppo; gli adulti non possono reintegrare le forze logorate da un lavoro assillante e prolungato oltre l'orario limite; i vecchi cercano invano quella tranquillità alla quale avrebbero diritto dopo una vita di lavoro. Tutto questo è vero, ed è vero anche altro: come è pur vero che tra una massa di poveri che non dispongono del necessario, c'è un piccolo numero di fortunati o di audaci i quali con la vendita di un francobollo, col trasporto di un bagaglio o di poche persone guadagnano in pochi giorni o in poche ore somme che paion favolose: e ciò per limitarci ai guadagni, almeno formalmente, onesti.

Eppure si ha coraggio di domandare anche ora, anche in questo tempo, così crudo, un aiuto di preghiera e di denaro per le Missioni lontane da noi, per uomini che volontariamente lavorano a migliaia di chilometri da noi, uomini che non abbiamo conosciuto mai e che forse mai vedremo.

E' inconsideratezza e insensibilità?

No: è anzi profonda considerazione delle necessità di oggi qui, fra noi.

Badiamo bene.

Per quanto ciascuno di noi sia assillato dalle strettezze del giorno, nessuno di noi rinuncia a pensare a domani: chi ha e chi non ha. La vita non finisce oggi; il domani è un grave pensiero anch'esso. Or bene noi siamo tutti convinti che i malanni d'oggi son venuti dall'aver abbandonato — più o meno coscientemente — i principi cristiani sui quali avrebbe dovuto reggersi la società. Non soltanto le associazioni cattoliche e i partiti politici ispirati al pensiero cristiano auspicano una società nuova che sul pensiero cristiano informi i suoi ordinamenti, ma da molte parti, se non vogliamo proprio dire da tutte, si ammette che, almeno, da questo pensiero, ormai riconosciuto fondamento e nutrimento della civiltà nostra, non si può prescindere.

Per avere domani, un domani più vicino possibile, una tale società bisogna dunque difendere e diffondere il pensiero e la vita cristiana

IL SERVO INQUO E SPIETATO

(MATTEO XVIII, 23-35)

Ai fiduciari suoi rivide i conti
Un Re, cui fu tra gli altri presentato
Un debitore, che avea trafugato
Diecimila talenti all'auree fonti

Del Regno. — « Signor mio, che non s'adonti
Meco la tua giustizia » — a lui prostrato
Pregava; e gli fu il debito saldato.
Partitosi, l'iniquo con impronti

Modi aggredi un conservo debitore
A lui di picciol somma e, sordo al pianto
Del miserello, lo cacciò in prigione.

Ma il Re, sdegnato, a morte il servitore
Dannò, che nulla diede ed ebbe tanto.
Tal fia di voi, d'amor sordi allo sprone.

GIOVANNI SCARPITTI

Domenica XXI dopo Pentecoste

oggi, tanto più quanto più siamo
penuriosi e quindi bisognosi di
crearci un domani di minor neces-
sità.

Ora non si dica che la diffusione
del pensiero cristiano nei territori
di missione non interessa questo
nostro scopo: che anzi vi confluisce
potentemente.

Fu già un tempo nel quale parve
che la Chiesa in Europa fosse per
scompare sotto i colpi dell'eresia
e lo sgretolamento della freddezza.
Allora un santo — i santi vedono
sempre lontano — avvertì: « Vi
confesso che io ho molto affetto e
devozione alla propagazione della
Chiesa nei paesi infedeli, per il ti-
more che nutro, che Dio l'annienti
a poco a poco tra noi e che non
ne resti nulla, o poco, tra cent'an-
ni a causa dei nostri costumi de-
pravati, di queste opinioni nuove
che crescono continuamente e per
lo stato attuale delle cose... La
Chiesa ha perduto in cent'anni a
causa delle nuove eresie la maggior
parte dell'impero e i regni della
Svezia e Danimarca, di Norvegia,
di Scozia, d'Inghilterra, d'Irlanda,
di Boemia, d'Ungheria, sì che re-
stano solo l'Italia, la Francia, la
Spagna e la Polonia e anche in
Francia e in Polonia vi sono molte
eresie. Ora queste perdite da cen-
t'anni a questa parte e nelle mi-
serie presenti, ci fanno temere di

perdere in altri cent'anni la Chiesa
in Europa, e in questo timore, for-
tunati quelli che potranno coope-
rare a diffondere altrove la Chie-
sa... ». Perché, aggiungeva in altra
occasione lo stesso santo, « è vero
che il Figlio di Dio ha promesso
che sarebbe con la sua Chiesa fino
alla fine dei secoli, ma non ha pro-
messo che questa Chiesa sarebbe
in Francia o in Spagna, ecc. Egli
ha detto che non abbandonerà la
sua Chiesa e che essa rimarrà fino
alla fine del mondo, in un luogo
qualsiasi, ma non ha determinato
se qua o altrove. Se ci fosse stato
un paese nel quale egli dovesse
lasciarla sembra bene che non ce
ne sarebbe stato una da preferire
alla Terra Santa. Tuttavia proprio
a questa terra ha tolto la sua Chie-
sa per darla ai Gentili ».

Appelli, simili a questo di san
Vincenzo de' Paoli, furono ascoltati
sulla fine del secolo XVII, le Mi-
sioni ebbero un grande sviluppo, la
Chiesa fu salva anche in Europa.
Non vogliamo dire che la salvezza
della Chiesa in Europa fosse sen-
za l'altro conseguenza dello sviluppo
missionario: ci limitiamo ad avvi-
cinare il ricordo dei due fatti con-
temporanei.

Come la storia, soccorre alla no-
stra dimostrazione la cronaca.

Oggi nessuno si meraviglia di
veder soldati che partono per an-

dare a difendere la madre patria
non sulle proprie frontiere, ma a
migliaia di chilometri di distanza.
Si combatte in Europa per l'Asia
e per l'Africa; si combatte o forse
si combatterà in Oceania per l'Af-
rica o per l'America. Perché non
si difenderebbero il pensiero e la
vita cristiana dell'Europa nelle fo-
reste equatoriali o sul « tetto del
mondo »?

Il missionario che diffonde il
Vangelo oltre le estreme frontiere
del cattolicesimo non pensa affatto
di essere, per la lontananza di ter-
ritorio, staccato dalla vita di quelli
che gli furono più cari, anche se
non manda notizie e non ne riceve.
Egli sa che sul piano delle anime
i chilometri valgono meno dei cen-
timetri. C'è una unità che ci lega
ai nostri fratelli lontani, come c'è
una unità che lega loro a noi, la
loro opera alla nostra; il propa-
gandista che parla la domenica
nelle nostre campagne o nelle no-
stre sale cittadine e il catechista
che in una lingua barbara insegna
i primi rudimenti del Vangelo ai
bambini negri o cinesi, son due sol-
dati di due corpi differenti, se vo-
gliamo di due armate differenti, ma
di uno stesso esercito che combat-
tono la stessa battaglia.

Quando intorno alle nazioni di
più antica civiltà cristiana non ci
fosse più un vuoto immenso nel
quale sembra — attenzione: sembra
— che il Sangue di Cristo cada
senza battere; quando lo scambio
di vita cristiana fosse reciproco, chi
può dire quale sarebbe il contributo
che da quelle terre vergini potre-
bbe venire alla nostra antica — e
non vogliamo dir vecchia — civiltà?

Se nei disegni di Dio fosse scri-
to che di lì verrà la nostra sal-
vezza, tutta la nostra salvezza, an-
che quella di un ordinamento so-
ciale nel quale fossero meglio sal-
vaguardati, con i diritti, gli inte-
ressi di ciascuno?

Il dubbio non è del tutto infon-
dato e può essere pienamente le-
gitimo. Allora, quando si avesse
un tal contributo, chi avrà coope-
rato a dare alla nostra propaganda
cristiana nel mondo pagano, potrà
giustamente portare il merito di
aver contribuito alla salvezza della
propria, forse, delle altre genera-
zioni, certo.

Tanto lontano ci ha portati il

Fonte di vita

(Continuazione)

Questa effusione di divinità, la
grazia, che la visibilità dei riti
mostra dedotta dal sacrificio del-
l'altare, accoglie l'uomo, a divi-
nizzarlo per intelligenza e per vi-
ta nell'unico e vero bene, che è
Iddio, con esordio dell'alba della
sua vita, per esserne sostegno e
tutela fino al tramonto, ed oltre,
mediante la profondità incom-
mensurabile degli effetti propri
dei singoli Sacramenti.

Pargolo, appena chiamato alle
opere, alla misura, alle responsa-
bilità nel tempo, l'uomo rinasce
nel Battesimo alla grazia e di-
venta cristiano, insignito del ca-
rattere che lo congiunge a Cristo
quale membro al capo, lo costitui-
sce cittadino della Chiesa, idoneo
a ricevere gli altri Sacramenti e
gli altri beni che la potestà della
Chiesa conferisce. Nel dominio del-
la liturgia e della tradizione sto-
rica i riti battesimali hanno tut-
tora relazioni inscindibili con la
Messa: la consacrazione degli oli
interviene nella Messa pontificale
il giovedì santo; la benedizione
del fonte nella solenne liturgia
del sabato santo e del sabato vi-
gilia di Pentecoste; i sacri perio-
di della Quaresima, della Pasqua
e della Pentecoste risuonano tut-
t'oggi all'altare le secolari solle-
citudini della Chiesa per i nuovi
suoi figli: e, sullo stesso altare,
nella più vicina aderenza al mi-
racolo dei miracoli, la transustan-
ziazione, dal sabato santo al sa-
bato in Albis e dalla vigilia di
Pentecoste al sabato successivo la
Chiesa inserisce nel divino sa-
cificio, con ardente preghiera, i
novelli rigenerati dall'acqua e dal-
lo Spirito Santo.

Fanciullo, che muove all'uso
della ragione, il battezzato è, me-
diante la Cresima, irrobustito nel-
la grazia con più abbondante in-
fusione dei doni dello Spirito San-
to, per credere fermamente e
strenuamente professare la fede:
e ne consegue il carattere, che lo
rende soldato di Cristo, valido a
compiere quanto è proprio di que-
sta milizia spirituale. Liturgia e
tradizione attestano le strette re-
lazioni che al sacrificio dell'altare
connettono la Cresima, la cui ma-
teria, il sacro crisma, è consacra-
to nel pontificale del giovedì
santo.

Ancora fanciullo, o nel primo
limitare dell'adolescenza, è chia-
mato l'uomo, per la prima volta,
all'Eucaristia, ove, sotto il velo
delle specie consacrate, si con-
tengono veramente, realmente e
sostanzialmente, il corpo, il san-
gue, l'anima, la divinità del Si-
gnore, per produrre la grazia in
modo di alimento dell'anima. La
quotidiana chiarezza dei riti del-
la Messa dimostra che il sacrifi-
cio predispone sull'altare il sa-
cramento, cioè la Comunione, la
quale per sostanziali ragioni sta
come il grado più alto di parteci-
pazione al sacrificio: e tale resta
per il fedele, a nutrimento del-
l'anima, lungo il peregrinare, fino
al suo ritorno a Dio.

Quando l'uomo decada, per con-
seguenza del peccato, dallo stato
di grazia, la divina misericordia
soccorre con il sacramento della
Penitenza, per il quale sono ri-
messi i peccati compiuti dopo il
Battesimo. Al sacrificio dell'altare
la Penitenza si ricollega fin dalle
origini cristiane. Del profondo

contenuto di quell'antica disci-
plina è diffusa a tutt'oggi la li-
turgia della Quaresima, che sol-
lecita i fedeli a detestare viva-
mente, intorno all'altare, i propri
non degni trascorsi e ad implo-
rare da Dio il perdono.

Nel pericolo di vita l'Estrema
Unzione interviene a conferire
all'uomo la sanità dell'anima e,
talora, se all'anima giovi, la sa-
nità del corpo. L'efficacia del sa-
cramento proviene all'olio della
particolare benedizione compiuta
nel pontificale del giovedì santo
e inserita durante la stessa prece
consecratoria, il canone, per la
reale presenza eucaristica del Si-
gnore.

Effettivamente, dunque, la li-
turgia in modo certo esprime co-
me dai meriti del sacrificio della
croce, applicati dal sacrificio del-
l'altare, i sacramenti deducono al-
l'uomo, per ogni stadio dell'es-
istenza individuale, la vita che la
grazia conferisce all'anima. Ma
anche l'esistenza sociale è ampia-
mente effusa dalla grazia, ed e-
guale dedotta dal sacrificio
del Signore, mediante i sacramen-
ti dell'Ordine e del Matrimonio.

L'Ordine Sacro, che dà all'ordi-
nato la grazia per consacrare
l'Eucaristia e sostenere gli altri
ecclesiastici uffici, è conferito dal
Vescovo durante la celebrazione
della Messa, e con riti stretta-
mente connessi con il sacrificio
dell'altare.

Il Matrimonio, che il Signore
elevò alla dignità di sacramento,
è vincolato alla sacra autorità del-
la Chiesa; e, così per la manife-
stazione del consenso da parte dei
contraenti, come per la benedizio-
ne loro impartita, ha relazioni
storiche della più alta antichità
con il sacro ministro, dinanzi al
quale viene celebrato. A tutt'oggi
il sacrificio dell'altare con la Mes-
sa *pro sponso et sponsa*, che de-
riva da un'antica documentata
tradizione liturgica, è conferma
della grazia che dai meriti della
Croce si effonde su questo sa-
cramento, così tipicamente sociale.

L'aspra violenza delle contese
materiali può di volta in volta al-
lontanare l'uomo dal comprendere
la preminente importanza del so-
prannaturale, quando non lo indu-
ca a praticare una vita ad esso
ostile o contraria.

Ma la condotta dell'uomo, co-
me non ha potuto, così non può,
né potrà mai, menomare in modo
alcuno i supremi valori spirituali
che per il vero bene dell'individuo
e della società Iddio alimenta nel-
l'unità del sacrificio della croce
e dell'altare: sacrificio che, me-
ritando all'uomo la grazia, attin-
ta ai sacramenti, è, per il tempo
e per l'eternità, divina fonte di
vita.

M. P.

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

CORRISPONDENZE: CASELLA POSTALE B. 96 - ROMA

Telefono Vaticano 55351 - Redazione 487

Abbonamenti: Città del Vaticano, Italia e Colonie: Anno L. 70 -
Semestre L. 36 - Estero: Anno L. 140 - Semestre L. 75 - Un
numero separato L. 2 - Arretrato L. 2 - Versare l'importo
all'Ufficio Postale sul c. c. p. N. 1-10751 intestato all'Ammini-
strazione dell'Osservatore Romano - Tariffe delle inserzioni
pubblicitarie (per millimetro di altezza, larghezza una colonna):
Pubblicità commerciale L. 10 - Pubblicità di cronaca L. 15 -
Pubblicità finanziaria L. 15 - Rivolgersi esclusivamente: Socie-
tà An. A. MANZONI e C., filiale di Roma, Largo S. Carlo al
Corso 439 a. telef. 64.091; alla Sede di Milano, Via Agnello n. 12
e succursali.

REGALI - REGALI - REGALI

Artistici - Utili - Convenienti

MOSTRA MERCATO

PRODOTTI ARTIGIANI

Società per il commercio e
l'esportazione dei prodotti arti-
stici dell'artigianato italiano.

VIA 4 NOVEMBRE n. 94
(Piazza Venezia)

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

Diffondete

« LA VOCE DEL PAPA »

Foglietti di 8 pagine contenenti
i venerati discorsi del Sommo
Pontefice

Chiedeteli a mezzo del C.C. po-
stale 1-10751 intestato all'Ammi-
nistrazione Osservatore Romano.

L. 10 al cento porto franco.

E. LUCATELLO

LA GUERRA

In Italia truppe dell'VIII Armata dopo aver occupato Gambettola hanno avanzato su vasto fronte a nord della via Emilia e si avvicinano al canale Pisciatello che sbocca nell'Adriatico tra Cesenatico e Bellaria. Progressi notevoli sono stati realizzati a sud della strada Rimini-Bologna. Truppe alleate si stanno avvicinando al fiume Savio. Cinque chilometri a sud di Cesena è stato occupato Monte Romano. Continuano aspri combattimenti a sud di Bologna ove sono state compiute avanzate locali.

L'Alto Comando germanico segnala che «nell'Appennino etrusco la lotta si è spostata alquanto verso est. A sud-est di Cesena si svolgono aspri combattimenti».

In Occidente, nel settore di Aquisgrana, dopo il rifiuto tedesco dell'ultimatum truppe americane avanzanti dal nord si sono congiunte con altre unità che procedevano da sud saldando l'accerchiamento della città. Le fanterie e le forze corazzate americane hanno continuato ad avanzare combattendo verso il centro della città, respingendo l'avversario verso la parte occidentale. Da parte tedesca si annunzia che nel settore di Aquisgrana le truppe tedesche hanno rioccupato diverse località e che attacchi avversari nei pressi di Epinal e di Remiremont non hanno ottenuto grandi successi.

I sovietici hanno proseguito l'avanzata oltre Riga. Nella Transilvania settentrionale le truppe russe e romene hanno occupato la città di Borha. Unità russe e jugoslave hanno impegnato il nemico per il possesso della città di Belgrado. Truppe bulgare, jugoslave e russe hanno occupato in Jugoslavia Nish e Loskovac. L'Alto comando germanico ha annunciato che «a causa degli avvenimenti bulgaro-romeni, le truppe tedesche dei Balcani sono minacciate alle spalle. La Grecia ha dovuto perciò essere sgomberata; Atene è stata abbandonata il 12 ottobre. Le isole dell'Egeo sono ancora in mano tedesche».

GLI ALLEATI E L'ITALIA

I rapporti tra gli Alleati e l'Italia si avviano sempre più su una strada di chiarificazione e di distensione. Si sono avute in proposito varie dichiarazioni pubbliche e alcune disposizioni favorevoli all'Italia da parte specialmente degli Stati Uniti.

Pubbliche dichiarazioni sono state fatte in occasione dell'anniversario della scoperta dell'America. Dall'Italia hanno parlato Bonomi e Sforza.

Per parte americana è stata pubblicata una lettera di Roosevelt al direttore del giornale «Il Progresso italo-americano» di Nuova York. Generoso Pope, nella quale il Presidente dopo essersi detto felice di aver potuto annunziare in questa settimana i piani che assicureranno la libertà del bisogno del popolo italiano, in questa fase così difficile della sua liberazione dall'oppressore, assicurava che gli Stati Uniti dicui tanti figli sono di origine italiana, sono sommamente desiderosi di prendere tutte le misure necessarie per dar modo al libero popolo italiano di dedicare da sé stesso tutte le sue risorse alla lotta contro la Germania e il Giappone.

Anche nel radiomessaggio pronunciato alla presenza dei capi delle missioni diplomatiche dei paesi americani, Roosevelt ha rivolto il suo saluto agli italiani che combattono per la causa della libertà. Anche in un ricevimento offerto dal Consiglio Italo-Americano del Lavoro, Roosevelt ha fatto nuove dichiarazioni sull'Italia, affermando che il popolo italiano era stato costretto ad accettare una alleanza con la Germania, ma che molti italiani si schierarono a fianco delle Nazioni Alleate. Importantissima è la dichiarazione relativa alla concessione di crediti: «Ho approvato — ha detto Roosevelt — le mozioni presentate dai Ministri degli Esteri, del Tesoro e della Guerra e dal Capo dell'Ufficio per i Rapporti Economici con l'Estero per la apertura da parte del Governo degli Stati Uniti al Governo Italiano di crediti in dollari per l'equivalente delle lire italiane emesse fin qui e che verranno emesse in seguito per la paga delle truppe degli Stati Uniti. Sarà anche messo a disposizione del Governo Italiano l'ammontare in dollari delle rimesse effettuate da persone residenti negli Stati Uniti ad amici e parenti in Italia, come pure il ricavato in dollari dei prodotti esportati dall'Italia».

avvenimenti

della settimana

SULLA SICUREZZA

La Conferenza che a Dumbarton Oaks ha conchiuso la prima parte dei suoi studi preparatori del futuro sodalizio delle Nazioni, ne prospetta per quanto vagamente ancora le caratteristiche: prevenire e non solo reprimere la guerra; un Consiglio di Sicurezza che a questo provveda; suoi membri permanenti i Paesi vittoriosi; suoi mezzi i loro eserciti.

Ora sappiamo che la prevenzione della guerra non può cominciare da quando si palesa una ragione di guerra. La guerra, morbo sociale, come tutti i morbi ha il periodo di incubazione, di manifestazione, di crisi. La prevenzione quando si inizia? La manifestazione non è il periodo che più assicura l'efficacia dell'intervento. La crisi è la stessa guerra guerreggiata. Troppo tardi assai spesso nel primo caso, sempre nel secondo. Resta l'incubazione. Ma questa può sfuggire al miglior occhio diagnostico. Bisogna prevenire l'incubazione. E' quel che ci vuole. Ricordate quante volte fu dichiarato che la democrazia deve essere l'igiene internazionale della convivenza dei popoli? E che quindi il tutelarla dovunque è un interesse comune pari a quello con cui, per intese internazionali, si provvede ad impedire lo spargersi delle epidemie?

Prevenire la guerra, significa impedire l'infezione e l'epidemia. Significa vigilare perchè la democra-

zia sia ovunque inviolata ed inviolabile. O è così — logico, no? logico per i principi, le deduzioni, le conclusioni conclamate sulle esperienze anti-democratiche cui si fa risalire il disastro odierno — o è così o la prevenzione sarà, secondo gli stessi principi, deduzioni, conclusioni, una utopia.

Ciò che soprattutto, il Consiglio di Sicurezza, ovvero in definitiva i Paesi vincitori, non vorranno, perchè non si dica e peggio non si sperimentino che la nuova Lega delle Nazioni s'è tentata con una pace non così tenace come quella che bolliva nell'«arzanà dei Veneziani».

Un secolo fa invece di guerra si parlava di rivoluzione. Un malanno anch'essa coi suoi tre periodi. Una volta manifestò, il morbo, una volta scoppiata la crisi sarebbe stato troppo tardi. Bisognava coglierlo all'incubazione e per esserne certi sorvegliare tutto il regime dell'organismo sociale. Legittimismo e assolutismo erano il clima, l'igiene internazionale della convivenza sociale. Consiglio di Sicurezza le grandi Potenze: mezzo di sicurezza i loro eserciti. Ne venne la Santa Alleanza.

E' il caso di dire che la «musica non è sempre quella» bensì lo è «il maestro di cappella». Niente di nuovo sotto il sole. Nessuna meraviglia. Ma anche per risultati? Principiis obstat...

segnazione di 35.000 casse di indumenti, 49.800 casse di vestiti nuovi, 172.000 casse di scarpe, 312.800 casse di vitamine e di viveri e 17.000 casse di medicinali. Secondo una dichiarazione del Direttore della Sezione per i Soccorsi di Guerra del Comitato Nazionale Cattolico, sono stati inviati in Italia da parte del Comitato 5.000.000 di indumenti, 110.000 paia di scarpe e 130 tonnellate di materiale vario di soccorso, raccolti durante una campagna svolta in tutto il paese.

LA SITUAZIONE IN UNGHERIA

Radio Budapest ha trasmesso il 15 uno speciale ordine del giorno nel quale l'Ammiraglio Horthy, Reggente d'Ungheria e Comandante in capo dell'esercito, ha detto di aver informato la Germania che l'Ungheria ha chiesto un armistizio preliminare e di aver ordinato alle truppe ungheresi di cessare la lotta. Ciò è stato fatto, ha detto Horthy, perchè la Germania non aveva dato il promesso aiuto militare, era intervenuta negli affari interni, ed aveva progettato di assumere tutti i poteri del Governo ungherese.

Radio Budapest ha annunziato il 16 che un nuovo Governo è stato costituito in Ungheria sotto la presidenza di Ferenc Szalasy. Szalasy ha diramato un proclama nel quale dice che il partito delle «Croci frecciate» ha assunto il potere. La stessa Radio che prima aveva annunziato la destituzione del Reggente Horthy al quale sarebbe succeduto lo stesso Szalasy, ha poi diffuso una dichiarazione dell'Ammiraglio Horthy nel quale egli afferma di ritirare il suo proclama del 15 ottobre, confermando invece l'ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ungherese, nel quale egli ha ordinato la continuazione della lotta.

La pubblicazione degli armistizi concessi dalla Russia e le loro condizioni giudicate meno onerose di quanto si attendeva, e dall'altra parte la minaccia di trattare con rigore bellico quei paesi che persistessero nella lotta contro gli Alleati, l'eventualità di veder invaso il territorio nazionale, con le conseguenti rovine e distruzioni, hanno senza dubbio avuto sulla popolazione magiara un effetto psicologico tendente a far pressione sui propri governanti onde studiare la possibilità di seguire gli altri esempi dei popoli balcanici, e provare

che dietro una eventuale decisione del Governo era ormai la volontà della nazione.

I COLLOQUI ANGLO-RUSSO-POLACCHI A MOSCA

Churchill, Eden e gli esperti britannici si sono più volte riuniti a colloquio a Mosca con Stalin, Molotov e gli uomini politici russi. Al colloquio è stato poi invitato il Presidente del Consiglio Polacco Mikolajczyk per trattare la questione polacca. I colloqui hanno proseguito sulle questioni militari.

UN COMMENTO TEDESCCO ALLA SITUAZIONE BELLICA

In un commento del gen. Dittman alla situazione militare egli ha detto che nel 1940 e 1941 era per la Germania necessaria la vastità del territorio russo, perchè essa aveva per compito l'attacco e l'avanzata. «Ora le cose sono cambiate, ha proseguito: noi dobbiamo difendere oggi la fortezza tedesca ed ogni attività, al di fuori di essa è per noi di scarsa utilità, tranne che non sia giustificata da superiori esigenze».

I MINISTRI DI PETAIN DEFERITI AL TRIBUNALE

Il Comitato nazionale francese ha votato il deferimento ai tribunali militari di tutti i Ministri nominati dal Maresciallo Pétain durante il regime di Vichy, alcuni accusati di tradimento ed altri di indegnità nazionale.

DIMISSIONI NEL GOVERNO ROMENO

Si è dimesso il generale George Mihail dalla carica di Capo dello Stato Maggiore romeno, e il generale George Potopescu, dalla carica di Ministro dell'Economia Nazionale e delle Finanze. Il portafoglio dell'economia nazionale e delle finanze è stato assunto dal Primo Ministro Sanatescu, mentre ancora non è stato annunziato il nome del nuovo Capo di Stato Maggiore. In base alle recenti disposizioni del Governo sono cominciati da parte della polizia gli arresti delle persone responsabili della partecipazione della Romania alla guerra contro la Russia. Tutti i membri del Governo fra il 1940 e il 23 agosto 1944 sono passibili di arresto.

MUTAMENTO GOVERNATIVO IN EGITTO

In seguito al mutamento avvenuto nel Governo egiziano, il nuovo Primo Ministro, Ahmed Maher, ha sciolto il Parlamento indicendole le nuove elezioni. Ahmed Maher ha inviato una lettera al Re nella quale lo assicura che il nuovo Governo farà ogni sforzo per stabilire con gli Arabi relazioni basate «su collaborazione sincera e sentimenti di amicizia», definendo la politica dell'Egitto nei riguardi degli Stati arabi «come una politica nazionale di cui si ebbe la prima manifestazione nel 1939, quando l'Egitto partecipò ufficialmente alla conferenza araba di Londra».

L'ARMISTIZIO BULGARO

Il Governo bulgaro ha accettato le condizioni di armistizio concordate dai Governi alleati e il Maresciallo Tolbulchin ha ricevuto notizia dell'accettazione. Il Governo bulgaro ha dichiarato che, conformemente alle condizioni di armistizio, le truppe bulgare sono state ritirate dal territorio greco e che la missione militare alleata che viene mandata in Bulgaria avrà la piena collaborazione della Bulgaria stessa.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA SICUREZZA

Ricevendo i rappresentanti delle varie associazioni e società affiliate all'«Unione Americana per l'organizzazione mondiale» il Sottosegretario Stettinius ha dichiarato che, in accordo con lo spirito della politica del Paese, si richiederà e incoraggerà le opinioni del gran pubblico sull'organizzazione post-bellica prima di approvare un qualsiasi programma finale.

IL CONGRESSO DELLA TRADE UNIONS

Si è riunito a Blackpool il congresso annuale delle Trade Unions britanniche al quale partecipano 725 delegati, rappresentanti circa sette milioni di lavoratori. Il numero totale dei lavoratori affiliati

Sede Apostolica

UDIENZE PRIVATE

Il Santo Padre ha ricevuto in udienze private oltre gli Em.mi Cardinali Prefetti o Segretari delle Sacre Congregazioni e i Prelati soliti a essere ricevuti, gli Em.mi Cardinali Rodrigo Villeneuve, Arcivescovo di Quebec e Luigi Lavitrano, Arcivescovo di Palermo; gli Ecc.mi Monsignor: Clemente Micara, Arcivescovo tit. di Apamea Nunzio in Belgio con Mons. Luigi Arrigoni, Uditore, Marco Giovanni Della Pietra Arcivescovo di Pisa, Beniamino Ubaldo Vescovo di Gubbio, Giovanni Giorgis Vescovo di Fiesole, Ernesto Filippi Arcivescovo di Monreale, Carlo Baldini Vescovo di Chiusi e Pienza, Raffaele Delle Nocche Vescovo di Tricarico, Sua Ecc.za l'Ambasciatore Myron C. Taylor, Rappresentante del Presidente degli Stati Uniti d'America, S. E. l'Ambasciatore Carlo Magalhães de Azeredo; il Sig. Hugh Montgomery Primo Segretario della Legazione d'Inghilterra, il P. Fedele da Montescaglioso, il sac. Jean Rodhain, il Sig. Alberto Antolini, il Padre Cristiano Janssen Superiore Generale dei Missionari del Sacro Cuore, il Padre Anastasio Curzola O. F. M., Visitatore Apostolico, il Sig. Ralph J. Herrick e consorte; numerosi ufficiali superiori delle Forze Armate Alleate.

NELL'EPISCOPATO

Il Santo Padre si è degnato di trasferire alla Chiesa cattedrale di Taubaté (Brasile), S. E. Monsignor Francesco Borges Amaral Vescovo di Lorena.

E' giunta notizia della morte di S. E. Mons. Giuliano Guglielmo Conan, Arcivescovo tit. di Seleucia di Isauria, già Arcivescovo di Porto Principe (Haiti) e di S. E. Mons. Giacomo Maguire, Vescovo tit. di Ilio, Coadiutore con successione del Vescovo di Dunkeld nella Scozia.

AGLI ALUNNI DEL COLLEGIO GERMANICO UNGARICO

Il Santo Padre ha ricevuto i superiori e gli alunni del Pontificio Collegio Germanico Ungarico ai quali ha rivolto un paterno discorso prendendo argomento dall'inaugurazione della rinnovata sede del Collegio.

ALLA NAZIONE ARGENTINA

Domenica il Santo Padre con un suo Messaggio radiofonico ha concluso il Congresso eucaristico che si è svolto con grande solennità e partecipazione di autorità e di popolo a Buenos Aires per ricordare il decimo anniversario del Congresso Eucaristico Internazionale che fu presieduto dal Cardinale Pacelli Legato Pontificio di Pio XI.

NEL CORPO DIPLOMATICO

In questi giorni ha lasciato Roma per far ritorno in patria l'Ambasciatore del Brasile e decano del Corpo diplomatico S. E. Ildebrando Pompeu Pinto Accioly.

A Waiesbaden è morto S. E. Diego von Bergen, già Ambasciatore di Germania presso la Santa Sede.

alle Trade Unions ammontava infatti alla fine del 1943 a 6.642.317, ma nel corso di quest'anno tale cifra è andata continuamente aumentando. Particolarmente notevole è l'aumento del numero delle lavoratrici iscritte all'Unione, pari attualmente a circa un quinto del numero complessivo degli aderenti. Al Congresso assistono anche le rappresentanze sindacali di molti altri Paesi. Fra queste è la Delegazione Sindacale Sovietica, che ha concluso in questi giorni le sue conversazioni con i rappresentanti dei sindacati britannici. La Conferenza Generale del Lavoro francese sarà rappresentata al Congresso da Chalon, Presidente del Consiglio di resistenza nazionale. Anche Delegati americani, belgi, indiani e canadesi partecipano al Congresso e vi prenderanno la parola.

BRICCHICHE DELL'ARCHIVISTA

La "Macrobiotica" di Tommaso Rangone

Nespole! che titolo roboante e difficile! E invece si tratta di una scienza, o meglio di un'arte, che è nell'intento di ogni essere vivente, nei desideri di tutti, e la cui sistematica è quanto mai ardua.

«Macrobiotica» (dal greco: makròs = grande, lungo; bios = vita): così fu chiamata l'arte di vivere a lungo da un presunto dotto, Tommaso Rangone da Ravenna, detto anche «il filologo», vissuto a Venezia con grande onore e moltissima pompa nel sec. XVI. La sua figura scientifica è stata ormai ben delineata dalla storia delle scienze, con scarso favore o almeno senza alcun rilievo di qualche importanza.

Sulla macrobiotica il Rangone scrisse un libretto, di cui una copia, dell'edizione del 1553 — dedicata a Giulio III — si conserva anche nella Biblioteca Vaticana: in questa specie di riassunto delle sue teorie sulla longevità, l'autore elenca una quantità di saggi, ma superficiali e triti consigli igienico-sanitari: a chi li seguiva sarebbe stato possibile (per non dir certo, come il «filologo») vorrebbe far intendere fra le righe) raggiungere una serena e ben inoltrata vecchiezza: e quale longevità! Il Rangone, infatti, parla di 120 anni di vita, come se si trattasse di un evento comune.

I suoi consigli però non ebbero molta, né tanto meno decisiva influenza sul fatale decorso del destino, poiché egli stesso ebbe modo e tempo di dedicare la sua opera a 3 pontefici: Giulio III (1550-1555), Paolo IV (1555-1559) e Pio IV (1559-1565). Gli bastava cambiare il frontespizio — con relativa ampollissima dedica — alla sua pubblicazione, per potersi arrogare il merito di aver insegnato al novello Papa i suoi segreti su una sicura longevità e per fargli raggiungere gli anni del pontificato di Pietro.

Non fece a tempo ad inviare il suo opuscolo a Marcello II, eletto dopo Giulio III nel 1555, perché questo Papa sopravvisse di soli 22 giorni alla sua elezione alla Tiara, morendo in età di soli 54 anni.

Eh! se il Rangone avesse fatto in tempo!

Giulio III morì di 68 anni, dopo 5 di pontificato; Paolo IV di 83 anni, essendo stato eletto in età di 79; e Pio IV di 67 anni circa, dopo un regno di 6 anni.

Tutti ben lontani — quindi — dalla longevità prevista dal Rangone.

Il Marini, nella sua nota opera su «Gli Archiatri Pontifici» a proposito del «filologo», dice:

«... non il Cardano, ma Tommaso Filologo da Ravenna, il quale nel cap. 8°, che è in dimostrare avere gli uomini la Medicina plus reprehensionis, quam honoris, dandosi a Dio le guarigioni, e le morti ai medici; soggiunge che, moriens Clemens VII, Mathaeum Curtium eius sanitatem custodientem incusavit. Il Mandosio aveva per tal cosa citato l'Oldoino, che forse lo ripesse dal Filologo. Ma l'opera di questo Ravennate è piena di spropositi e di favole, ed è poi a sapersi una singolarità intorno ad essa, non avvertita da altri, ed è, che l'Autore suo la offriva ad ogni Papa, ristampando solamente il frontespizio, e sempre trovando, che quello, ch'era allora, avrebbe veduto gli anni di Pietro, ed oltre. Tanto adoperò egli con Giulio III, con Paolo IV e con Pio IV. Ed io ne ho veduto un bell'esemplare nella Biblioteca di Santo Spirito, che alla fine dell'elenco dei capitoli porta tuttavia la data del 1551, accennando però per essere offerto al Pontefice Paolo, per cui è in pergamena di sua mano scritta una singolar dedicatoria, con molti capitoli che non sono negli stampati: e nella Biblioteca Barberini (cod. 1211 pag. 12) ho trovato la lettera originale, che da Venezia mandò al Cardinale Carlo Caraffa al primo di Settembre 1555, colla quale accompagna questo libro pel Papa, e dieci medaglie col suo ritratto, e chiede aiuto pel Collegio eh'aveva fondato in Padova. Era codesto un nuovo aucupio, e l'uom furbo cercava per tal via di far roba sicuramente».

Il frontespizio dell'edizione del 1553, con dedica a Giulio III, reca:

«Julio III Sanctissimo Thomae Philologi Ravennae: De vita hominis ultra CXX annos protrahenda Cardinalis De Monte auspiciis (1553)».

Del Rangone si occupò anche il Leopardi nel suo «Dialogo di un fisico con un metafisico» composto nel 1824; ispiratogli forse dalla lettura di quelle opere curiose, ch'egli stesso cita, intorno all'arte di prolungare la vita, e pubblicato la prima volta nell'edizione milanese del 1827.

Quando il fisico afferma di aver tro-

vato l'arte di vivere lungamente, il Leopardi nota:

«I desiderosi di quest'arte potranno in effetto, non so se apprendere, ma studiarla certamente in diversi libri, non meno moderni che antichi: come per esempio, nelle «Lezioni dell'arte di prolungare la vita umana» scritte ai nostri tempi in tedesco dal Signor Hufeland, state anche volgarizzate e stampate in Italia (trad. L. Careno — Ediz. P. Galeazzi Pavia 1798: ediz. Remondini, Venezia 1799: V. Zibald. I, 410). Nuova maniera di adulazione fu quella di un Tommaso Giannotti, medico da Ravenna, detto per soprannome il filologo, e stato famoso ai suoi tempi: il quale nel 1550 scrisse a Giulio III, assunto in quello stesso anno al Pontificato, un libro «De vita hominis ultra CXX annos protrahenda», molto a proposito dei Papi, come quelli che quando cominciano a regnare, sogliono essere di età grande. Sarebbe libro da ridere se non fosse oscurissimo. Dice il medi-

co, averlo scritto a fine principalmente di prolungare la vita al nuovo Pontefice, necessaria al mondo: confortato anche a scriverlo da due Cardinali, desiderosi oltremodo dello stesso effetto. Nella dedicatoria, vives igitur, dice, beatissime Pater, ni fallor, diutissime. E nel corpo dell'opera, avendo cercato in un capitolo intero cur Pontificum Supremorum nullus ad Petri annos pervenerit, ne intitola un altro in questo modo: Julius III Papa videbit annos Petri et ultra: huius libri, pro longaeva hominis vita ac Christianae Religionis commodo, immensa utilitate.

Ma il Papa morì cinque mesi appresso, in età di sessantasette. Quanto a sé, il medico prova che se egli per caso non passerà o non toccherà il 120° anno dell'età sua, non sarà colpa sua, e i suoi precetti non si dovranno disprezzare per questo. Si conclude il libro con una ricetta intitolata: Juli III vitae longaevae ac semper sanae consilium».

Anche per se stesso — infatti — il Rangone non riuscì a far miracoli: visse, sì, a lungo, ma non in maniera inusitata, se — come sembra provato da studi di un certo valore critico — egli non superò gli 85 anni: dato, questo, comunque incerto, perché non è nota la data precisa della nascita del «filologo ravennate».

ANTONINO PIO GAETA

POETI PACIFICI

Quando i vati animatori tornano alla gran madre antiqua le muse dei popoli chinano le proprie bandiere. Poeti del servaggio e della congiura, della battaglia e della vittoria, della débacle e della revanche, genii massimi, poëtae minores, precursori radiosi, epigoni oscuri, Simonide e Tirteo, Berchet e Mickiewicz, Koerner e Whitman, Deroulède e Verhaegen, tutti conseguono la loro rama di fresco alloro.

E più gaio il lauro stormisce, più lieti garriscono al vento patrio i patrii vessilli allorché tradito dal despota agli infedeli impavido sale Rigas il patibolo, o sui contrastati campi di Segesvar dispare turbinato Petoeff, o tra un inno e una battaglia il biondo eroe cade come il fiore della Florida.

Nascono, così, gli epinici ribelli. E la Marsigliese, arcangelo delle cannonate, avventa le lacere turbe a una metà di vittoria, e la Brabanzona corona le giornate brussellesi, e fugge l'inno di Riego più che il vento madrilenio, e sulle pampe sterminate scalpita, cavallo indomito, il peana della Libertad.

Così da noi, agli albori del Ventuno, nel canto di Rossetti torna il ritorno metastasiano, poi nel vallone di Rovito fiorisce sul labbro del Bandiera l'arietta mercaderesca. L'anonimo Addio, mia bella, addio, s'alza all'epica evocazione dell'elmo di Scipio, culmina nel Va fuori, o stranier, scende fra il popolo col Daghela avanti un passo, quindi coi mille rivoli di rapsodie più o meno geniali per toccare finalmente il cuore con la leggenda del veneto fiume immortale.

Il poeta dunque, in linea di massima, ama la patria e ne canta la guerra combattendola con la penna o col ferro. L'atrae il carro falciato che trasvola sui campi rossi di sangue. A lui, l'animale più innocuo del creato, l'odor della polvere bellica in ogni tempo le nari e i canti bellici gli sorgono di continuo dal cuore.

Tale miraggio sorride perfino a chi meno sarebbe in grado di farla, la guerra. Vedete Leopardi. Com'avrebbe sostenuto il peso di un'armatura? E non pretendiamo d'una lorica omerica o vergiliana ma nemmeno d'un modesto zaino, sul tipo della non meno classica «scimmia» che quasi tutti abbiamo portato nei nostri bei vent'anni. Eppure, imboccata la buccina guerresca, gonfia le gote gridando:

«L'armi, qua l'armi: io solo combatterò, procomberò sol io,

col bel risultato di farsi rivolgere molte immeritate male parole dall'acre Tommaso».

Le guerre, però, del buon tempo antico non erano tanto tremende come l'estro dei vati volle tramandare. Quelle d'Ilio, del primato Enea e di Roma torva cacciatrice d'imperi, finanche quelle dei Trent'anni e del Corso fatale. Giochi fanciulleschi appetto dell'altre venute-dopo, di cui fummo e siamo testimoni o parti.

E se scorrendo qualche vecchia cronaca ci accade di leggere: «Le genti del Duca furo sbaracciate et rotte, et de' loro occisi circha a diece tra fanti et huomeni d'arme, et feriti circha a cinquantadoi», invece di sentirci accapponar la pelle, ci troviamo ben fuori dell'orizzonte del secolo XV e di quello seguente. Quando tali perdite sembra-

vano strage bastevole per una grande battaglia e, secondo Machiavelli, le guerre si cominciavano senza paura, si trattavano senza pericolo e si finivano senza danno.

Eppure ci furono ogni tanto di quelli che di fronte alle vicende dei popoli restarono gelidamente inerti. Temperamenti cui la politica repugnava perché la concepivano allo stesso modo del Saccenti:

Una matrona che patisce d'etica, che sol de' grandi nelle case pratica, parla aggiustata più che la grammatica e squarta zeri più che l'aritmetica.

Per esempio, tutta quella caterva di poeti cosiddetti giocosi che pullulò nel Cinque-Seicento all'ombra delle minuscole corti neghittose, inondando la storia letteraria di capitoli, faccette in versi e caestrie per ogni gusto. Individui, talvolta, cui l'abito avrebbe dovuto consigliare maggior ritratto e n'approfittavano invece a elucubrare e pubblicar grullerie. Quell'istesse che con zelo degno di causa migliore dovevano un cento anni fa imitare (soprattutto nel sottinteso lubrico) la frivola musa del Dottor d'Arezzo.

Ciò provenne, forse, dall'esempio di suprema indifferenza che davano le classi dirigenti in quell'epoca di decadimento. Né a tal influsso potevano sottrarsi poeti e scrittori, uomini anch'essi del loro tempo. Sempre le moltitudini inconscie e il «cieco vulgo» amano medellarsi sui grandi, studiandosi di calcarne l'orme e copiarne i costumi. Questo ben capirono i francesi allorché cominciarono il veridico adagio: «Quand Auguste buvait, la Pologne était ivre».

Potevano, dunque, mancar tipi di tal tempra al nostro Settecento, pieno di neri, di cicisbei, di portantine, di pastorelle, di canori elefanti e simili? Già il Parini constata al «giovin signore»:

in vano Marte

a sè l'invita: ch'è ben folle è quegli

che a rischio della vita onor si merca,

e tu naturalmente il sangue aborri.

Ed ecco due valentuomini, non già dello stampo dei vari Fagiuoli ma moralisti e umoristi insigni, cui l'assillo della novità politica non tange e l'ambiente arroventato non riesce a scaldare del sacro fuoco e del furor febeo.

Scriva in una lettera Gaspare Gozzi: «Mentre che tutto il mondo ragiona d'imperatori morti e di Stati che s'hanno a rivolgere, io do a beccare a una gallina e sono cheto».

E l'amico suo, quel monferrino spirito bizzarro ma galantuomo di Giuseppe Baretti, quasi nello stesso anno si prova a vincer l'ipocondria del fratello narrandogli il bel tenore di vita ch'egli gode presso i conti Imbonati nella dolce villeggiatura di Cavallasca: «Canti, suoni, poesie, cibi scelti, vini grati e passeggiatelle e risa e giochi dal cantar del gallo a notte chiusa, si seguono alternatamente. Gli inglesi, i francesi, gli austriaci, i prussiani, i moscoviti battagliano e si distruggono a voglia loro: a noi non importa un fil di paglia, ch'è vogliamo sollazzarci a più non posso».

Epicureismo grossolano? Pacifismo trascendentale? No. E neppure arcadismo: almeno pel Baretti, che diamine! Molto probabilmente, semplice buon senso paesano che li rendeva insensibili all'accanite contese d'oltremonti. Filo-

solia alla «masto Rafaele»: Nun te n'incarreda...

Non per questo è da credere che se Gradivo avesse allora imperversato nel Bel Paese, essi avrebbero avuto a rappresentare la parte ingrata dello scrittore au-dessus de la mêlée. Ciò nonostante, v'è da sorridere a figurarsi il mite Gaspare ponzare un inno guerriero ed Aristarco Scannabue stilare bollettini d'operazioni militari.

Eppure non è a dire che di bollenti spiriti difettesse allora il mondo, oscuramente presago della bufera imminente. Ancor un poco e vedremo anche nella Penisola conti, marchesi, nobili d'ogni tacca, Verri, Fantoni, Alfieri, vagheggiare con incauta ingenuità il novus ordo. E giacché s'è nominato Giovanni Fantoni, come non ricordare che Labindo nel 1791 scriverà il Fanatismo e che l'Astigliano gli risponderà dettando La Licenza?

Del resto, Labindo anch'esso, tra una platonica congiuretta e l'altra, cantava i benefici c'avrebbe dovuto piovere sull'orbe la pace del '93, miniando questo gioiello di odicina che il vecchio di Teo non avrebbe disdegnato per sua:

Pende la notte: i cavi bronzi io sento
l'ore che passan replicar sonanti:
chiusa la porta stride agl'incostanti
buffi del vento.

Lico, risveglia il lento foco: accresci
l'aride legna: di sanguigna cera
spoglia su l'orlo una bottiglia, e meseli
Cipro o Madera.

Rècami l'arpa del convito: intanto
che Jole attendo, agiterò vivace
l'argute fila, meditando un canto
sacro alla pace.

Più grave assai il caso di Goethe: caso serio, caso contemplato. A lui, negli anni della vecchiezza gloriosa fu mosso, da chi ne aveva bene il diritto, un rimprovero acerbo: «Perché, quando la patria comune cospirava e pugnava contro l'oppressore straniero, cantavi d'amore? Perché nulla hai fatto per la libertà?».

Più Olimpico e più Musagète che mai, Volfrango rispondeva: «Pensare, ecco la mia missione». Ma non scambiava certamente, questa, una ragione valida.

Lasciamoli pensare, quand'è così, questi benedetti poeti. Al mondo c'è, e dovrebbe esserci, posto per tutti. Tanto, in fin dei conti, per uno che pensi o ne faccia le viste, cento ve n'è i quali senza il minimo raggio d'un pensiero impugnano la penna e scrivono. E quanto, e come...

LUIGI HUETTER

Quattro c

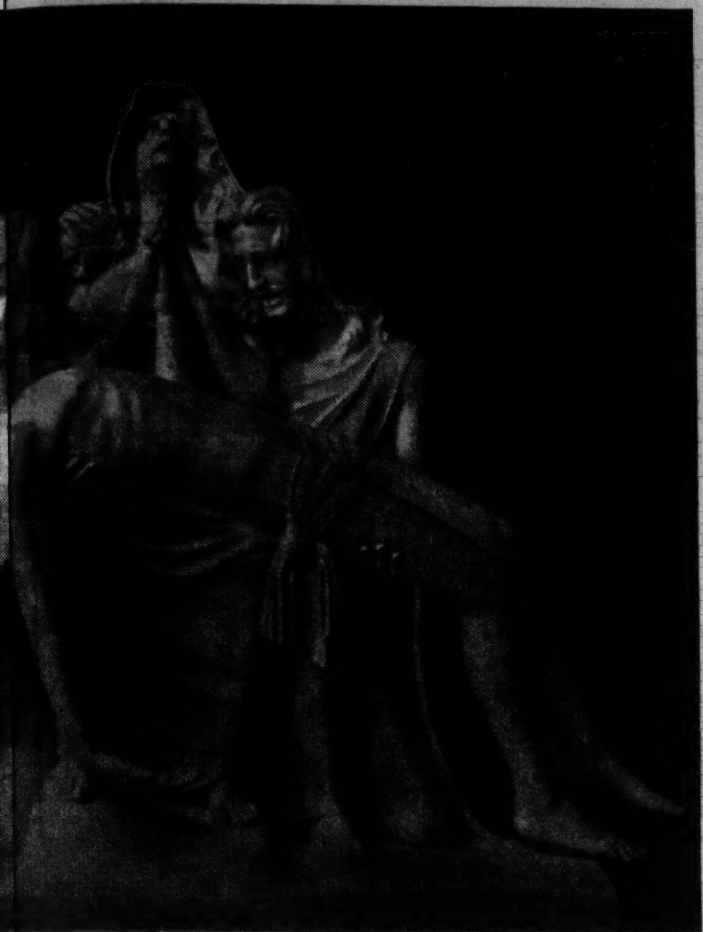


Dio solo sa come alcuni esseri artistici: proba esclusione: non saprei segnarsi ad essere calzolaio, muratori, imboccano la nella speranza di farsi un eternarlo presso i posteri. A costoro non si saprebbe stanza consigliare di sottoporli agli allettamenti delle ne: cosa che, mentre salv i diritti dell'arte, non avrebbe percussioni nel campo tecnico che imparzialmente gliere, in unico organismo i professionisti.



Il Cardinale Fumasoni Biondi, Prefetto di «Propaganda» in del pittore annamita Le-Van-Dé

chiacchiere sull'arte



come alcuni arrivano ad
sti: probabilmente per
non sapendo, cioè, ras-
re calcolai o magnani o
cano la via dell'arte,
di farsi un nome e di
poster.

si saprebbe mai abba-
te di sottrarsi per tem-
enti delle magiche sire-
entre salvaguarderebbe
non avrebbe gravi ri-
campo tecnico-corpora-
zialmente poteva acco-
organismo, gli artisti ed

La questione, del resto, ha un prece-
dente illustre: ella sa, infatti, caro let-
tore, che messer Dante, per prender
parte al governo della sua città, si
iscrisse nell'arte dei medici e degli spe-

dell'arte sono oggi terribilmente com-
plicate perchè fra scuole, correnti e ten-
denze ella, amico lettore, rischia di
rompersi l'osso del collo.

E farà bene a non criticare il più
recente capolavoro dello statuario ma-
gnifico, il cui nome corre sulla bocca di
tutti, perchè, quand'anche ella arrivasse
ad esprimere il suo ponderato giudi-
zio disciolto in una gelatinosa soluzione
di amichevole cortesia, si vedrebbe sem-
pre rimesso a posto da un sorrisetto
canzonatorio col quale il suo contrad-
ditore l'avrebbe avvertito che l'artista
è il creatore d'una nuova corrente. Non
siamo ancora alle parole grosse; ma si
capisce che il suo contraddittore è in
via di classificarla fra i cretini per di-
ritto di nascita, trasmissibile fino alla
sesta generazione. Del resto, se non le
va a sangue la modernissima arte, vada
in qualche chiesa: e troverà quel che le
abbisogna: la pace dell'anima e il sor-
riso di Dio, nello splendore dell'arte.
E' inutile che io le indichi, come prima
tappa, S. Pietro in Vincoli con quel Mo-
sè, così vivo da meritarsi, com'ella sa,
la martellante apostrofe di Michelan-
gelo.

E, poichè siamo nel campo della scul-
tura religiosa, vien fatto di notare che
l'artista (e non soltanto lo scultore), più
o meno consapevolmente, è tratto a fa-
re «del bello anatomico», senza punto
curarsi se l'argomento sia sacro o pro-
fano. Soltanto l'Angelico ha fatto splen-
dere, attraverso i suoi corpi raggianti,
quel divino elemento che li informa. Le
sue rappresentazioni pittoriche sono
così trascendenti che veramente supera-
no il dissidio fra «l'entomata in difet-
to» e «l'angelica farfalla». La gene-
ralità degli artisti, sia che trattino sog-
getti umani o allegorici o sacri, non
perde mai di vista la necessità di far
della «tecnica anatomica». Ma la
«tecnica anatomica», che è ancora a
suo posto per i soggetti umani o alle-
gorici, mal si concilia con determinati
soggetti sacri, come, ad esempio, quello
di «Gesù a Gerusalemme nella Dome-
nica delle Palme», trattato dall'artista



ziali, essendo i nobili, a causa della
costituzione degli Ordine della
Giustizia, esclusi dalla vita pubblica.

E' davvero curioso immaginare un
poeta fra i vasetti dell'olio contro le
scottature ed i barattoli dell'ipocacu-
na: ma non senza utilità perchè se il
poeta è — poniamo — libero — paro-
laio — futurista, e, imbrandita la lira,
canta e... delira, è provvidenziale aver
sottomano i calmanti adatti a frenare
le sue nobili eruzioni poetiche.

Il filosofo dalle robuste spalle, nel
«Fedone», riassume la dottrina secon-
do cui «conoscere», altro non è che
«ricordare». Nel dialogo Menone So-
crate conduce uno schiavo affatto igno-
rante ad enunciare alcune verità geo-
metriche. Potrebbe quindi sembrare che
ogni modesto mortale possieda la facoltà
di giudicare. Ma, dal tempo di So-
crate, tant'acqua è passata sotto i ponti
di tutti i fiumi dell'universo: e le cose

con senso di felice ed indovinato sim-
bolismo, com'è dato di vedere nella
foto.

L'artista — che è quell'Enrico Cri-
stiano Andersen, di cui si è già detto,
così nobilmente schivo dei clamori del-
l'arte commerciale — ha colto nel se-
gno: messa da parte la preoccupazione
anatomica, ci ha dato quel Gesù idealiz-
zato che così bene corrisponde alla so-
lennità di quel momento della Sua vita
e della Sua missione.

GIUSEPPE ROMANO

Diffondete
L'Osservatore Romano della Domenica

F O G L I D I C

22 Ottobre 346

Il messaggero alessandrino

Una vela corre sul glauco piano del Mediterraneo: il vento
che viene dal sud, la gonfia con la sua gagliarda forza, e spinge
la navicella verso la meta, verso la foce del Tevere, ove un
messaggero sbarcherà fra pochi giorni, e si affretterà alla volta
di Roma. E' quegli, il messaggero spiccato da Atanasio vescovo.
affinchè rechi a papa Giulio la notizia che il Santo Pontefice
attende con indicibile ansia: Atanasio è rientrato nella sua sede
episcopale, e vi ha trovato accoglienze festose ed unanimi.

Ancora poche settimane prima, il grande Vescovo era a Roma,
ospite del Papa, e di chiesa in chiesa si era portato a pregare
Iddio che mettesse fine ai suoi lunghi esili. Chè ben vent'anni,
su i quarantacinque di episcopato, il Santo Episcopo doveva
trascorrere lontano dalla città ove era stato eletto Vescovo,
come successore del vecchio Alessandro, colui che lo aveva
condotto seco al Concilio di Nicea. «Era soltanto diacono — ha
scritto il Gibbon intorno ad Atanasio — quando fu nominato
membro del Concilio di Nicea», ove egli, «allevato alla scuola
di Sant'Antonio il Grande, patriarca dei Cenobiti — così ci dice
Monsignor Saba nella sua Storia dei Papi — intervenne a lato
del suo vecchio vescovo Alessandro». L'anno 328, morto Ales-
sandro, il popolo di Alessandria lo volle successore di lui, ma
ivi a pochi anni, nel 335, i seguaci di quell'Ario che egli aveva
elonquemente combattuto a Nicea, lo condannarono nel Con-
cilio di Tiro, ed inutilmente il grande oppositore dell'eretico
Ario si appellò all'imperatore Costantino. Fu, anzi, costui ad
esiliarlo, durante il pontificato di San Marco, a Treviri. Nè si
spensero con la morte di Costantino le violente accuse ad Ata-
nasio: proruppero ancor più veementi durante l'incerta triarchia
di Costantino II, Costante e Costanzo, e pur dopo il suo collo-
quio con Costanzo, a Viminacio sul Danubio, il vescovo ariano
Pisto si levò contro di lui con tanto furore ch'egli fu costretto
a rifugiarsi a Roma. Qui il Pontefice — a San Marco era suc-
ceduto, all'inizio del 337, San Giulio — lo giustificò, lo difese,
e lo mandò al Sinodo di Sardica — l'attuale Sofia dei Bulgari
— da cui gli oppositori, forse perchè sbigottiti dalla travolgente
oratoria di Atanasio, si allontanarono per adunarsi a Filippopoli
in Tracia, ove «compariva in iscena un discepolo del vescovo
Marcello, Fotino diacono d'Ancira, eloquente e svelto, quanto
abile nel difendere teorie sul Verbo molto lontane dal vero».

Dalla sera innanzi la navicella che porta il messaggero di
Atanasio solca il Mediterraneo: ed assieme al vento che la
sospinge, pare la incalzi la premura che il Santo Vescovo ha
manifestato, di far giungere al più presto, al Pontefice, la gran-
de notizia: la dura serie degli esili a cui è stato obbligato, è
finita, e d'ora innanzi egli potrà risiedere in Alessandria, a di-
fondere di colà, e non soltanto sul litorale africano, il Verbo
che è vicino al vero. Anche se i sostenitori dell'eresia ariana
non sono totalmente scomparsi, ben poco rimane ormai della
aggressiva facilità con cui, ventun anni addietro, quella stessa
eresia era stata accolta e divulgata: ed alla vittoria della Chiesa
Atanasio ha dato, esule e perseguitato, un altissimo contributo.

La navicella corre sul mare, puntando la prua a nord, là dove
Roma eterna attende, con l'ansia insonne di papa San Giulio,
notizie dal Vescovo ritornato alla sua sede.

S. C.

Un ritorno di San Filippo

Sospirare il ritorno dei Santi è forse
un errore dovuto alla nostra poca
fede. Essi non ci hanno mai lasciati,
continuano, dalla Vita, in cui regnano
e fervono di attività, a sovvenirci e
sono pronti a donare molto di più se
qualcuno di questi loro fratelli terreni,
ancora coinvolti nelle tenebre ed im-
pegnati nella lotta contro il male, leva
lo sguardo e si incontra con loro in
un colloquio che si traduce subito in
ispirata e vittoriosa attività.

Per favorire questi incontri di spiriti
perfetti con gli spiriti nostri, in via di
perfezione nella lotta, gli agiografi scri-
vono e riscrivono le vite dei Santi, e
tanto più sono fedeli rievocatori tanto
più riescono nell'intento di favorire una
comunione fra il Santo di cui narrano
e l'anima di chi legge.

A noi che abbiamo sofferto e soffri-
mo dinanzi allo spettacolo della gio-
ventù romana, quella che ozia per le
nostre strade e per la quale tanto poco
si può, è sembrato riuscito nel suo in-
tento di far rivivere San Filippo Neri,
l'Apostolo della gioventù, e risuscitare
in Lui fede e stimolo all'azione sul suo
esempio modellata, Padre Carlo Ga-
sbarri nel suo nuovo volume: *Filippo
Neri Santo Romano*, edito dalla Edi-
toriale Romana, acquistabile in ogni
libreria.

Il Gasbarri, fiorentino e Filippino, ha
al suo attivo molti titoli per interpreta-
re con efficacia il suo Santo Fondatore.
Difatti l'opera, che si inizia con un qua-
dro di panoramica e di storia fiorenti-
na, ci fa avvertire subito questa com-
prensione di primo ordine. La narra-
zione facile, snella, conduce alla co-
scenza del tempo di Filippo, della sua
famiglia, della sua persona e si svolge
giù, giù fino alla morte ed alla santifi-
cazione con discorsività sempre fluida,

sempre attraente che mai suscita stan-
chezza.

Le notizie storiche, distribuite in tut-
ta l'opera con vera abbondanza, non
infarciscono lo stile, non danno alla
narrazione il tono di saccenza accade-
mica. Non vi compariscono quei difetti
denominati col titolo, ormai divenuto
un po' generico, di fiorentinismi. L'au-
tore non si impone con la sua perso-
nalità e la biografia del Santo non di-
viene mai la sua biografia; sbaglio que-
sto in cui cadono molti. Le parole forti,
scoppiettanti, sono state, con buon gu-
sto, sempre rifuggite. Lo stile è toscano
privo di appannaggi e lo si può dire,
senza timore di errare, ottimo esempio
di prosa storico-letteraria.

Come uomo di Chiesa il Gasbarri ha
saputo evitare l'altro errore frequente
troppo negli scrittori ecclesiastici: quel-
lo di abusare degli aggettivi per descri-
vere gli ardori mistici, le estasi, i mi-
racoli. Non s'incontrano frasette sdolci-
nate, superlativi che rendono esosa la
lettura e molti spesso perfino la figura
del biografato.

In questa lettura, che può servire da
libro di meditazione, la fisionomia mo-
derna di San Filippo risalta egregia-
mente. L'autore ha mostrato come il
Santo chiuda un periodo e ne dischiuda
un altro. Non siamo più dinanzi ad
uno di quegli Archimandriti la cui fon-
dazione si delinea e si restringe in una
regola rigorosa, ma dinanzi al fonda-
tore che avverte il bisogno di difendere
e sviluppare la personalità umana, an-
che in coloro che vogliono seguire, più
da vicino, la religione. Difatti le sue ca-
se saranno riunioni di Sacerdoti che
pregano e vivono in comune, ma si dàn-
no poi, ciascuno di essi, ad una libera,
volontaria attività che meglio permet-
te alle doti personali di manifestarsi.
Il Cottolengo che confida per le sue
grandi opere nella Divina Provvidenza
e il Don Bosco grande pedagogo dei
giovani moderni, vengono preconizzati
nella figura del Santo.

Il proposito dell'autore è stato rag-
giunto in pieno; divulgare la conoscen-
za di San Filippo Neri, quindi a buon
diritto segnaliamo la lettura di questa
opera a tutti e segnatamente ai giovani,
per amore dei quali San Filippo è re-
stato famoso non solo nella storia della
Chiesa, ma nella storia umana.

B.

POESIA D'ANGOLO

BOLLE DI SAPONE

(Un fidanzato, conosciuto e... prenotato attraverso un annuncio pubblicitario, si è dileguato con una pelliccia e 4000 lire della fidanzata)

Non è una cosa insolita.
Un fidanzato scappa
assai prima di giungere
al... comando di tappa.
Mette, cioè, le ali
prima degli sponsali.

Prende (come di regola
avviene in certi casi)
a una ragazza ingenua
tutta la dote o quasi,
o gioie, o una pelliccia
poi fa la via più spiccia.

Rimangono a rimpiangerlo
— oltre alla... parte lesa —
tutti i parenti unanimi,
muti dalla sorpresa,
pensando, e con ragione,
« Che fior di mascalzone! ».

Nessuno pensa a chiedersi
come questo signore
potesse senza ostacoli
trovar la via del cuore
della gentil donzella.
Ma la sostanza è quella.

Basta cioè riflettere
come a codesto tale
bastasse un economico
avviso sul giornale
per esser di famiglia.
Chi più si meraviglia?

Sia pure uno dei metodi
per giungere al gran passo.
Lo ammetto; ma è possibile
scendere tanto in basso
col senno e col criterio
in campo così serio?

Quella fusione d'animi
che forma la sostanza
d'un così sacro vincolo
con qual ferma speranza
può reggere su basi
fatte di carta o quasi?

Non rimpiangiamo i classici
tempi dei nostri avi
nei quali, o mio carissimo
lettore, ti sposavi
per sola volontà
di mamma e di papà;

ma ricordiam la solida
e vera piattaforma
che i fidanzati erigono
se seguono la norma
di dare ai loro piani
orientamenti sani,

non affidando l'intimo
tesoro degli affetti
al primo egregio incognito
che subito si affretti
a metter esca al fuoco.
Stolto e rischioso gioco!

pu

I PRETI

E

QUESTA GUERRA

(Spigolature di storia contemporanea)

Le NNU pubblicano alcune dichiarazioni di S. E. Mons. Giorgis, Vescovo di Fiesole, circa le stragi da cui fu insanguinata la sua diocesi. Con la tragica fine di tanti innocenti, egli narrò quelle eroiche di alcuni suoi sacerdoti.

A San Giovanni Valdarno il parroco don Giovanni Fondelli, dopo aver tentato tutto per evitare una orrenda rappresaglia, s'era messo tra i suoi parrocchiani, li aveva preparati alla morte, aveva dato loro l'assoluzione ed era morto con loro, dopo aver perdonato gli uccisori e aver gridato: « Viva il Papa, viva l'Italia ».

A Castelnuovo dei Sabbioni il parroco don Ferrante Biagiardi si era offerto insieme al chierico Ivo Cristofani, un giovane alunno della prima liceale del Seminario Diocesano, vittima volontaria per salvare i suoi parrocchiani, ma i tedeschi non avevano voluto accettare il cambio. Allora, non potendo allontanarsi, mandò una suora a ritirare il Sacramento dall'altare della chiesa parrocchiale e lo distribuì sotto forma di viatico a quelli tra i condannati che vollero e poterono riceverlo. Poi colpito da una scarica si abbatté con gli altri.

A Massa dei Sabbioni la sola vittima fu il Parroco.
In altre parrocchie, ha dichiarato Mons. Giorgis, sono stati uccisi due sacerdoti, uno dei quali aveva ottant'anni.

Al rilievo che forse la Diocesi di

DIFFONDETE

« L'OSSERVATORE ROMANO
DELLA DOMENICA »

Fiesole era stata, dunque, la più provata fra i sacerdoti, Sua Eccellenza rispose che gli constava che in quella di Arezzo si dovrebbe deprecare l'uccisione di diciotto sacerdoti, che condivisero la sorte di tanti infelici affidati alle loro cure.

Il Popolo ha pubblicato una relazione pisana sugli avvenimenti di quella città nelle ultime ore della occupazione tedesca.

« Il giorno 18 giugno 1944 S. E. l'Arcivescovo Vettori è riuscito ad ottenere dal Prefetto fascista di Pisa la liberazione dei detenuti politici. Scomparse le autorità (prefetto, questore, podestà, milizia, carabinieri, questura) per i bombardamenti dei ponti (40 in 3 giorni) Sua Eccellenza ha in data 20 giugno assunto il potere della città mantenendolo fino al 2 settembre come unica autorità restata a Pisa. Ha nominato Commissario prefettizio l'avv. Gattai (mai iscritto al P. N. F.). Ha chiesto immediatamente a Kesselring che la zona monumentale della città fosse dichiarata città aperta ». Nulla si concluse. Nella zona stessa tutte le case sono state colpite (30 colpi in Arcivescovato, 45 in Ospedale, ecc.). Sua Eccellenza ha ricoverato nel palazzo arcivescovile circa 1000 persone, nel Duomo 500, con due sacerdoti che in turni di 24 ore hanno mantenuto la disciplina e la pulizia. Circa 3000 persone hanno trovato rifugio nell'ospedale S. Chiara. Ha distribuito quotidianamente per i poveri circa un migliaio di minestre. Coprifuoco per 22 ore (libertà di circolazione solo

dalle 9 alle 11); bombardamento quotidiano e notturno ininterrotto. Sono stati fatti saltare tutti i ponti, quasi tutti i palazzi del Lungarno, le spallette dell'Arno, tutte le strade che conducevano all'Arno. Quotidiana caccia all'uomo, uccisioni di vecchi e fanciulli senza perché, donne violentate, tutti i negozi e tutte le case saccheggiate, strage di intere famiglie. In queste condizioni i Parroci della città hanno cercato di provvedere in qualche modo all'alimentazione della città (frutta e verdura); tre di questi hanno raggiunto l'eroismo: don Fontana, padre Boschi dei Salesiani, padre Giovanni dei Francescani. Questi tre hanno potuto ottenere il permesso di libera circolazione, con il quale, sempre sotto il fuoco, hanno raccolto i feriti, trasportato i morti, scavato le fosse per centinaia e centinaia di cadaveri, fatto una ventina di chilometri al giorno trascinando un enorme carro per portare verdura e frutta in città. Così per 70 lunghissimi giorni, Sua Eccellenza ha vissuto ininterrottamente nel palazzo Arcivescovile insieme ai suoi sfollati dividendone i rischi e le pene e alleviandole con la sua parola e col suo esempio ».

Il gioco delle parti

Tutti i discorsi politici dei rappresentanti dei partiti hanno avuto una battuta comune: il tramonto dell'anticlericalismo. Ma tutti insieme pensarono di spiegare questo fenomeno dell'astronomia politica con la interferenza di un altro in rapporto di causa ad effetto: il tramonto del clericalismo; lasciando intendere che ad una eventuale novella aurora di questo corrisponderebbe la riapparizione di quello. La qual cosa significava che se l'anticlericalismo è sorpassato lo si deve al sorpassato clericalismo. Dunque torto riconosciuto da una parte e conseguente indulgenza dall'altra.

Ora ci punge il dubbio che nel gioco delle parti esse si siano storicamente e psicologicamente invertite. Storicamente perché in Italia come dappertutto il processo dei tempi portò da una società religiosamente ispirata ad una società laicistica che prescindendo dalla fede e dalla Chiesa, agì di conseguenza definendo « clericalismo » la difesa delle posizioni tradizionali e la rivendicazione di quelle strappate alla tradizione stessa. Sicché, se mai, a ciò che per questo fu chiamato « clericalismo » spettava il prefisso di quell'anti di cui si muni l'altra parte per insinuare la provocazione subita e la legittima reazione.

Psicologicamente perché da codesto errore di prospettiva ne viene il non badare che tutto quanto si combatteva, in Italia ed altrove, nel così detto clericalismo, lungi dall'esser posto da banda, è penetrato nella persuasione e nel costume sociale senza rivelare quel pericolo e quel danno onde era sospettato: libertà del ministero e della missione della Chiesa; libertà dell'insegnamento; libertà ai cattolici di propugnare le loro idee e i loro programmi sociali secondo la concezione cristiana della società nei suoi principi, nei suoi ordinamenti, nei suoi fini.

Questo e non altro, conveniamone, era quel clericalismo che la passione o il pregiudizio di ieri induceva a scorgere sott'altra luce di contrarietà e di sospetto. Per cui l'ipotesi ritorno del « clericalismo » altro non è se non l'ipotesi del ritorno di uno stato d'animo che non ha più ragione di essere; tanto vero che non c'è.

E i cattolici di fronte ai partiti che questo constatarono con soddisfazione, non saranno così indiscreti di pensarli menomamente.

CENTRO CATTOLICO TEATRALE

Lady Frederich, per tutti
Tovaritch, per adulti
Donne, per adulti
Hai fatto un affare, per adulti
Volemos bene, per adulti
Guardiamoci negli occhi, escluso
Cantachiaro, per adulti
E' tutta un'altra cosa, escluso
Zazà, escluso.

Calendario liturgico

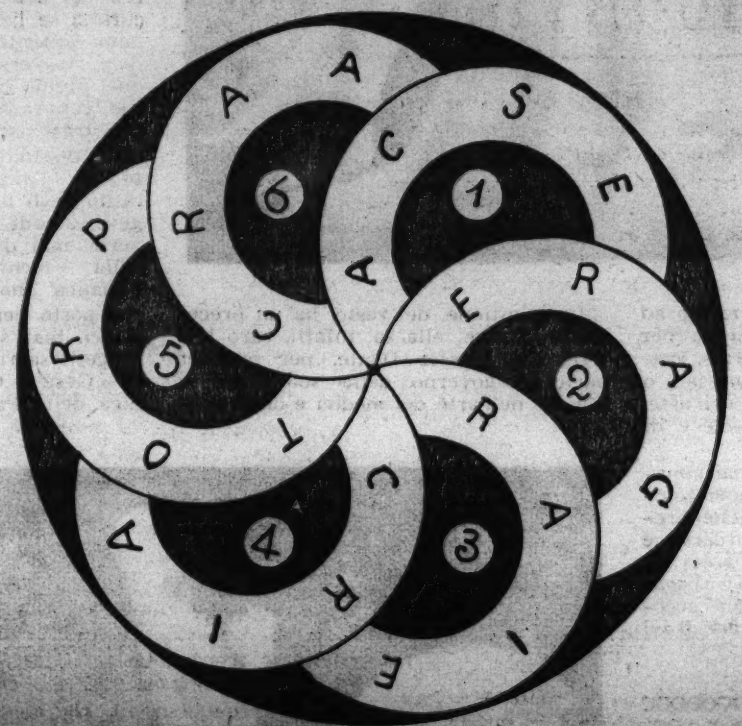
OTTOBRE

- 22 - DOMENICA XXI dopo Pentecoste - semidoppio - verde - Messa propria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere; 4.a per la propagazione della Fede; Credo; Pref. della Trinità. Sono proibite le Messe da morto eccetto le esequiali.
- 23 - LUNEDÌ - semplice - verde - Messa della Domenica prec.; senza Gloria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a Fidelium; 4.a a piacere; senza Credo; Pref. Comune. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 24 - MARTEDÌ - S. Raffaele Arcangelo - doppio magg. - bianco - Messa propria; Credo.

- 25 - MERCOLEDÌ - Ss. Crisanto e Dario Martiri - semplice - rosso - Messa propria; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 26 - GIOVEDÌ - S. Evaristo P. M. - semplice - rosso - Messa Si diligis me; 2.a oraz. A cunctis; 3.a a piacere; Pref. degli Apostoli. Sono permesse le Messe votive e le quotidiane da morto.
- 27 - VENERDÌ - Vigilia dei Ss. Simone e Giuda - semplice - viola - Messa propria; senza Gloria; 2.a oraz. Concede; 3.a Ecclesiae o per il Papa; senza Credo; Pref. comune.
- 28 - SABATO - Ss. Simone e Giuda Apostoli - doppio di 2.a cl. - rosso - Messa propria; Credo; Pref. degli Apostoli.

Scacciapensieri

CIAMBELLE A SORPRESA



Ogni ciambella comprende una parola di sette lettere delle quali 4 visibili e 3 invisibili. In base alle definizioni date vi sarà possibile trovare la parola intera. Le lettere visibili di ogni parola non sono ordinate come nei vocaboli che risulteranno. I gruppi di tre lettere letti nell'ordine daranno un proverbio.

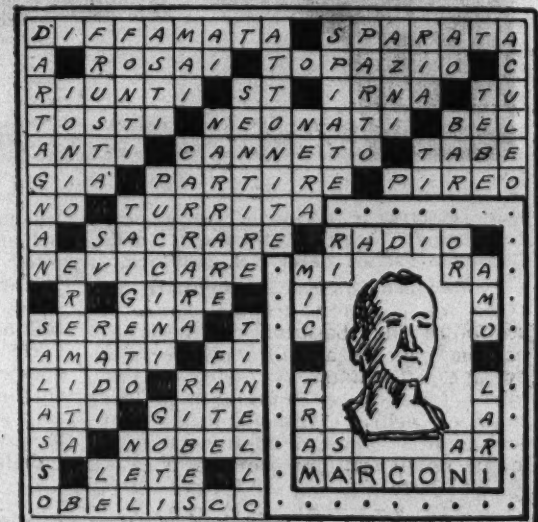
1) Tanto va la... al pozzo che la corda si strappa - 2) Il granoturco - 3) Battere moneta - 4) Macchina per profilare, tagliare - 5) Grande porta dei grandi palazzi - 6) La città del pregiato marmo.

IL TESTAMENTO

Il vecchio e buon Giuseppe era proprietario di 19 capre. Sentendosi un giorno prossimo alla fine, fece testamento e, tra l'altro, lasciò il bestiame ai suoi tre figli così suddiviso: la metà al più grande, un quarto al secondo e un quinto al terzo. Spirato il buon vecchio nel bacio del Signore, i figli si trovarono imbarazzati non poco nella giusta ripartizione e dopo vari e vani tentativi, decisero di rivolgersi al Parroco del paese, un santo e colto sacerdote, il quale fece là per là una suddivisione così equa e scrupolosa che fu di pieno gradimento dei tre fratelli. Sapete voi dire come fece il Parroco?

OMICRON

SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA



OMICRON

CHIEDETE "L'OSSERVATORE ROMANO
della DOMENICA," IN TUTTE LE EDICOLE



Il Cardinale Villeneuve, Arcivescovo di Quebec, lascia il Vaticano dopo l'udienza di congedo dal Santo Padre.

SCONTRI E INCONTRI

Libro polemico, in cui la fede giganteggia nel combattimento della lotta per la vittoria di Cristo.

Non l'ignavia dei senza nerbo, non la temenza dei deboli, non la titubanza dei pusillanimità o dei paurosi, né l'incertezza di chi non sa decisamente volere; ma il consenso pieno, fervido, assoluto di chi vivendo secondo Cristo, sa che solo in Lui è vita. (Igino Giordani: «Scontri e incontri» - polemiche di religione. — Coletti, Roma, 1944, pagg. 385. — L. 45).

Proclamarlo equivale a meritare il nome privilegiato di cristiano cattolico romano.

Ecco perchè questi «scritti» si leggono con avido interesse.

Tanti problemi della vita spirituale sono posti e risolti; tante asprezze spianate; tante lacune, sprofondando le pareti dell'ignoranza, vengono colmate. Per esempio la comunissima, in taluna parte errata, circa le indulgenze: errata in buona fede, s'intende, senza cioè che il credente ne supponga errore.

La parola ha chiaro in sé il significato. Indulgere in latino vuol dire essere compiacente, trattare con benevolenza; così: indulgere peccatis: essere indulgente verso le colpe, compatirle. Quindi rimettere non il peccato, ma la pena temporale inflitta dalla Chiesa; rimettendo i peccati solo attraverso il sacramento della confessione.

«La indulgenza non significa 50, 100, 300 giorni in meno di Purgatorio, come taluno crede; ma significa la remissione di 50, 100, 300 giorni di pena temporale che gli antichi cristiani avrebbero ottenuto con l'esecuzione effettiva di tutte quelle giornate di penitenza».

Il culto cattolico? E' un'apoteosi di tenerezza e di onore verso Dio. Dice la Bibbia: «Ama dunque il

Signore Dio tuo, e osserva i suoi comandamenti e cerimonie e leggi e ordinamenti in ogni tempo...» (Deut. XI, 1).

Più si ama la persona che si vuol onorare più si adorna con atti e con parole la nostra manifestazione devota.

«Così, nel pregare Dio, e cioè nel dirgli quanto lo amiamo, noi adoperiamo parole e facciamo gesti che servono a dar forza, espressione a queste parole».

L'onore e la riverenza dovuti a Dio si chiamano culto.

«E il primo culto, che si chiama adorazione, si deve a Dio. Egli è il Signore del mondo, il Creatore e il Padre».

Il libro si va ampliando di concetto in concetto, elevando a discussione, contenuta nella carità, gli argomenti più vari, esposti sempre in piacevole forma. Dai luoghi comuni contro il dogma, Chiesa e popolo, Protestantismo e Cattolicesimo, il volto e l'anima della Chiesa, il buon combattimento, i profili polemici; argomenti tutti che sono svolti con quello spirito ardente di cristiano convinto, e — ciò che più conta — di cristiano combattivo, che non lascia oltraggiare la sua propria fede, sopra tutto quando, polemizzando attivamente colpisce l'errore per persuadere o ridurre al silenzio l'avversario.

Senza volere soddisfazioni umane: ma soltanto perseverare e far perseverare — aggiungiamo noi — nella verità.

Pagine scritte con fede; «non per offendere gente, ma per difendere la propria fede, che è la fede della Chiesa Cattolica Romana. Sono scontri accettati per provocare incontri».

Igino Giordani con questa nuova pubblicazione onora la Chiesa, tributando a Dio Signore il culto dell'onore massimo: quello della sua forza spirituale.

G. Spellanzon

Mondo giovanile

Balli per... ricostruire la Patria

Tempriamo pure la verità con la carità, dicendo il peccato e non il peccatore, però diciamola questa verità. A viso aperto, e soprattutto diciamola ai giovani perchè essi sappiano conoscere gli uomini dalle loro opere.

Viaggiando, frequentemente, si leggono annunci di questo genere: «Il Partito X, oppure l'Associazione Z, l'Unione T per la ricostruzione della Patria, della Gioventù ecc., invita ad una serata di danza che avrà luogo la sera tale o tal'altra: gli uomini pagano, le signorine entrano gratuitamente...».

Sì, siamo sempre e resteremo, pur non essendo vecchi, i consueti brontoloni. Dinnanzi a queste dimostrazioni d'incoscienza il nostro scontento aumenterà. La nostra sfiducia in certi Partiti, in certe organizzazioni, dipendenti direttamente da quelli o di natura ispirata a quelli, crescerà a dismisura.

Non si rifà la Patria ballando, come non la rifecevo quei falsi patrioti che si camuffarono Squadre di Azione per depredare, pure essi, gli italiani.

Altro è quello che apparisce dai giornali, altro quello che apparisce dalla realtà.

Una nazione che ha perduto i beni suoi appunto perchè i cittadini non erano più, nella maggioranza, gente di volontà e di pensiero, ma solo egoisti che pensavano al loro interesse e al loro divertimento, non può essere ricostruita colla spensieratezza e proprio con quel divertimento che rende svogliati, che accende nell'animo dei giovani il desiderio del

godimento e il sospiro di una vita tutta frivolezza, tutta stupidaggini.

Quaunque siano gli ideali sbandierati, quando si fugge dal serio lavoro ricostruttivo, per organizzare feste dalle quali ci si aspettano chissà quali incassi (la cui sorte sarà spesso dubbia), il fine a cui si giunge è sempre quello di disfare gli animi pur se si arriva a ricostruire una casa.

Il fine, lo ripetiamo ancora una volta, non giustifica i mezzi. Non si può riparare al male cominciando col mettersi nel rischio di rifare altri mali morali.

Giovani! A chi vi propone un bene e vi chiede subito un atto di leg-

gerezza se non addirittura un'azione riprovevole e volgete le spalle.

Al bene si giunge solo passando per la via del bene: cioè, quella del sacrificio, della rude rinuncia.

Testardaggine? Perversità?

No, in molti casi soltanto ignoranza. Quindi non ci scagliamo contro queste organizzazioni di qualsiasi bandiera che bandiscono danze, in tempo di guerra, col proposito di ricostruire la Patria.

Solo neghiamo decisamente a questi illusi la riuscita del loro proposito.

Essi facciano l'esame di coscienza e si accorgeranno che, in fondo in fondo, il vero bene della Patria non se lo sono mai imposti. Se fosse stato così non avrebbero scelto la via degli stolti.

VITTORIO BELLUCCI

DIO NELLA GIOIA

Sfogliando più con l'animo che con il ricordo le nostre pagine del più intimo dei diari, scorgiamo che mai ci siamo incontrati con chi poteva intrattenerci narrandoci a lungo della propria gioia.

Mai abbiamo sentito il grido sgorgato dall'uomo più felice del mondo.

Mai abbiamo letto nei molteplici panorami romanziati che uno almeno dei personaggi che s'agitava fosse pienamente felice dall'anzio

della sua apparizione fino alla scomparsa dell'ultima sua pagina.

Mai abbiamo assistito a uno spettacolo in cui la gioia fosse il tema personificato, l'emblema di tutta la vicenda.

Eppure dopo queste solenni constatazioni il nostro interno convincimento non ha virato di bordo ed è rimasto inclinato sul punto della rotta prefissa.

Volevamo scovare in qualsiasi antro e in qualsiasi modo la gioia che cercavamo.

La nostra pretesa era assurda perchè pretendevamo di trovarla fra gli uomini e le cose. Proprio quelli che ce la negavano ad ogni costo come merce proibitiva.

Per ultimo ci siamo rivolti a Te, Dio, Primo fra tutti. A Te che l'hai serbata al Santo, all'Eroe, al Martire.

E anche a noi con elargizione completa ce l'hai donata nell'abbandono del Tuo grande Amore.

Non eravamo Santi, non Eroi, non Martiri. Avevamo solo un cuore, una piccola parte di cuore, già screziata, vergognosa, titubante.

Tu hai divelto le nostre miserie e ci hai bagnato della Tua Grazia.

Cercavamo affannosamente la felicità, l'amore e in Te tutto abbiamo ritrovato, in Te tutto abbiamo gustato.

E ogni giorno l'ebbrezza della Tua gioia è soffio rigeneratore a tutta la nostra esistenza.

Questa finalmente la gioia, completa che inebria tutta l'anima, che non vive più d'abbandoni nostalgici, ma gode della continua intimità con Te, Dio.

Ora tutta la serenità è sgorgata.

La tranquillità ha preso possesso. Ogni fatto nuovo non c'impresiona. La disfatta materiale non ci abbatte. Il cuore è finalmente felice e canta perchè in tutto il nostro spirito si ripercuote Tu solo, o Dio.

PIERO LONGARDI



La voce di Dio sulle case del popolo

(Foto Biondi Gesualdo - Ascoli Piceno)

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Interamente Versato
Riserva L. 175.000.000

Come più volte avvertito, la redazione:

— non dà giudizi sugli scritti che le vengono inviati;

— non si ritiene impegnata alla pubblicazione di scritti che non sono stati richiesti;

— non s'impegna alla restituzione dei manoscritti.

Antonio da Sangallo il Vecchio a Montepulciano

Il tempio di S. Biagio



La verde conca di Montepulciano

Fischiarono i proiettili ed esplodevano le granate gli ultimi di giugno anche nei pressi e dentro la città di Angelo Poliziano. Il sibilo impauriva le persone nascoste nei rifugi e le faceva trepidare per tante cose care indifese. Ma un pensiero che trascendeva la cerchia degli affetti familiari era quello che correva a una casa comune; a una casa che non si abita di solito, ma che si ama e che si ammira come un vestito da feste solenni che raramente si indossa. Il pensiero trepido e speranzoso volava a S. Biagio, a quella che i Poliziani considerano la loro più grande ricchezza (e non è la sola in questa perla del Cinquecento).

Le granate caddero vicinissime alla chiesa, ma la rispettarono. La terribile maestà della guerra riverì quella sublime dell'arte. E Sangallo rimase ancora vivo a Montepulciano.

Il grande nasce spesso per un gioco curioso della Provvidenza. I capolavori sono filiali talvolta da contingenza di una semplicità elementare. Da leggendarie visioni e miracoli della Madonna, dalla devozione energetica ed entusiasta di un pastore, nacque l'idea di un grande tempio nel luogo ove la Madonna sarebbe apparsa. L'idea era di difficile attuazione, ma il pastore, l'ignoto vero artefice del tempio, la rese possibile; egli, che si chiamava Toto, prese un bastone e una bisaccia e... cammina cammina, elemosinò per la erigenda chiesa. Sembra una favola e piacerebbe narrarla col tono proprio. Ma la storia si sbatte sulla faccia una data, più date, e documenti ingialliti, e bolle, e timbri. Vorresti liberartene ma non puoi completamente. Ecco: il Sangallo (Antonio il Vecchio) che in Montepulciano era stato l'ingegnere militare, fece un primo disegno che non piacque a Toto, poi fece il progetto definitivo: il villano ammutolì dinanzi all'arte. L'arte è come la verità e accede agli ignoranti purché puri di preconcetti e di presunzione.

La prima pietra fu posta il 15 settembre 1518. Diresse i lavori Tommaso Bossoli da Settignano, uomo di fiducia dell'architetto che veniva tre o quattro volte l'anno a vedere lo sviluppo dei lavori. Nel 1528 la Chiesa era quasi ultimata. Nel 1543 fu chiusa la cupola e vi fu costruito l'elegante cupolino. Nel 1545 fu compiuto il campanile.

Dico basta alle date principali (sebbene altre reclamino citazio-

ne) ed esame S. Biagio; non intendo qui farne una trattazione particolareggiata. Lo spazio e il carattere dell'articolo me lo vietano; né voglio fare qui una critica erudita o contentutista (anche oggi, e con l'architettura, esistono critici contentutisti). Anzi a tal proposito avverto che quando vado a S. Biagio per avere un puro piacere estetico, cerco di escludere l'impressione mistica e sentimentale che generalmente si prova entrando in chiesa solo per motivi pratici, quindi extra-artistici; non vado a S. Biagio per pregare quando voglio godere l'inconfondibile commozione dell'arte anzi l'insuperabile catartica calma dell'arte (e non è forse questo godimento una particolare alta preghiera, non è forse un ringraziamento muto a Dio che ci dà l'idea di bellezza pura?).

S. Biagio offre questa calma; esso ha, anche figurativamente, un'aria tranquilla. E' vero quello che diceva Flaubert: «I capolavori sono *bêtes*; hanno l'aria tranquilla come le opere della natura, come i grandi animali e le montagne». Siamo agli ultimi anni della plasticità e razionalità fiorentina, della staticità latina che comincia col Brunelleschi e termina col Buonarroti. Antonio da Sangallo il Vecchio appartiene a questa civiltà; sta nel primo Rinascimento ma preannunzia già il secondo. La civiltà del suo tempo egli esprime qui con semplicità e austerità insieme e in più un sorriso di serenità. Primo Rinascimento; ma anche primo Cinquecento; piccolo, quasi irrilevabile periodo di transizione; e S. Biagio vi è entrato dentro: gara per

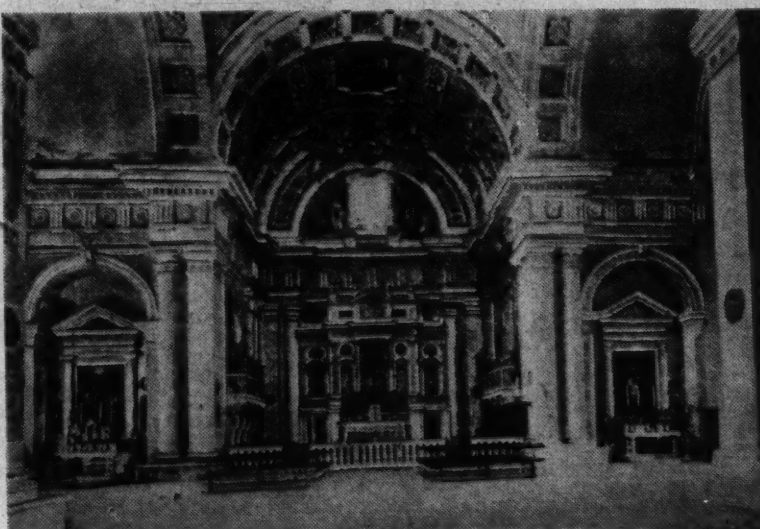
rimanere semplice, parsimonioso, rude e nel tempo stesso anelito a una libertà di decorazioni, di modi meno razionali. Tuttavia S. Biagio è in pieno equilibrio ed ha piena unità e coerenza stilistica.

Esaminiamolo in breve. Vi troviamo la disposizione della massa a croce greca, ciò che crea equilibrio compiuto di volumi. Dall'architettura di superficie siamo giunti a quella volumetrica. San Biagio si riallaccia per lo schema al capolavoro più antico del fratello Giuliano: S. Maria delle Carceri di Prato. Questo equilibrio di volumi s'incontra e si organizza nella bella cupola. I quattro bracci sono formati di due ordini sovrapposti; ma uno di essi si prolunga a formare l'abside. Nel primo ordine si hanno pilastri dorici; nel secondo i campi sono divisi da lesene; tutto questo unito al quadrato basamento riflette l'influenza costruttiva romana, esprime forza, robustezza, staticità. Il travertino ha una bella tinta placida ma la luce vi trova tuttavia forti risalti ed ha sbalziamenti. Dopo il terzo piano ecco il tamburo, quindi la cupola, che alleggerisce l'apparente pesantezza della croce, e s'eleva snella nell'azzurro. Essa non ha più una forma puramente plastica, bensì alquanto coloristica.



La chiesa di San Biagio

Il tempio dalla base alla cupola ha quattro ripiani divisi da ugual numero di cornicioni di diverso ordine. Il campanile vede trionfare nella sua prima parte, come del resto nella facciata, il dorico, nel secondo l'ionico, nel terzo il corinzio. La terminazione è a piramide ottagonale. Ogni facciata porta delle figure assai sobrie, una finestra e un occhio nel timpano. Nel disegno erano due campanili e ciò era una con-



Il fastoso interno

(Foto ediz. Ceccuzzi - Montepulciano)



Un gruppo di ufficiali canadesi col generale Brunner Randell dopo l'udienza pontificia (Foto Giordani).

cezione originalissima che doveva dar luogo ad una nuova imponenza costruttiva; se non che uno solo fu elevato. Agli angoli del dado in cui s'erge il tamburo della cupola, due nicchie rompono il pietrame, altrimenti troppo uniforme. L'interno non contrasta affatto con la semplice maestosità dell'esterno, anzi riprende il medesimo stile e la medesima impostazione, che sul solidissimo e rilevato ordine dorico s'innestano e girano le volte a botte dei bracci della croce. Tutta la pietra dell'interno è visibile e ciò s'intona al significato dell'opera. Come vi si intona l'altare maggiore anche esso ideato dal Sangallo.

Tante bellezze sono nell'interno e nelle finestre. Ma qui io non voglio fare un inventario anche se i valori lo meriterebbero. Ho tentato soltanto di spiegare il linguaggio architettonico dell'artista, ossia quel che l'animo suo esprime. E S. Biagio suggerisce un ideale classico di potenza e di semplicità, ma una semplicità imponente; un'umanità calma e chiara. Io vado spesso ad attingere a questa fonte di poesia classica. Quando me ne ritorno dopo attimi d'intensa spiritualità, mi volto spesso finché la posso vedere. Magari mi fermo ad una certa distanza in attesa del tramonto (infatti S. Biagio è volto a ponente). E' allora che il sole trasforma i suoi raggi nei cento tentacoli di Briareo e abbraccia la sangalliana mole che sembra arrossire pudica ai suoi amplessi. Forse così al tramonto, rossa come una bella e pura donna, la vide Leonardo e se la schizzò magistralmente nel suo taccuino. Forse essa costituì il sogno architettonico di quel grande eclettico artista, architetto «in nuce», ma mai in atto.

MARIO GUIDOTTI

CENTRO CATTOLICO CINEMATOGRAFICO

D FILM CONSIGLIABILI. — Pastor Angelicus; Promessi sposi; Rita da Cascia.

II FILM AMMESSI PER TUTTI. — Battaglia per l'Ucraina Sovietica; Bersaglio per stanotte; Cacciatorepediniere Turrin; Commedia umana; Convoglio verso l'ignoto; La febbre dell'oro; La prima è stata Eva; La Marina è vittoriosa; Orgoglio e pregiudizio; Primula Smith; Sergente York; Tom Edison giovane; Ultima carrozzeria; Un americano qualunque; Un colpo di fortuna; Vita di Vernon e Irene Castle.

III FILM DA RISERVARSI AGLI ADULTI (Sono considerati adulti i maggiori dai 21 anni in poi). — Agguato nei tropici; Amore per appuntamento; Destino; Giustizia; Il più bel sogno (r); Ho sposato una strega; Inafferrabile Signor Jordan; Mia sorella Evelina; Moltissima brigata vita beata; Ombra del dubbio; Ondata d'amore; Porta d'oro (r); Serenata a Valledichia; Sette ragazze innamorate; Signore e la Signora Smith; Tom, Dick, Harry; Un sacco d'oro; Vispa Teresa.

IV FILM SCONSIGLIABILI PER TUTTI. — Addio amore!; Circo equestre Za Bum; La Falena; Ossessione; Tentatrice; Ti conosco mascherina; Tristi amori; Vietato ai minorenni.

La lettera (r) significa che il film impone delle speciali riserve o per la tesi o per la scena. Sono da sconsigliarsi in ogni caso locali dove si presentino anche avanspettacoli di varietà. Questa classifica non riguarda le sale cinematografiche dipendenti dalla Autorità Ecclesiastica, le quali debbono fare esclusivamente uso delle SEGNALAZIONI CINEMATOGRAFICHE edite dal Centro Cattolico Cinematografico.

DOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOOO

DIFFONDETE

«L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA»

L'IMMONNEZZA

In ogni via de l'Urbe l'immonnezza a mucchi, a materazzi oppure sciorta, che er vento la smucina o l'accarezza, l'occhi, la gola, er naso t'arivorta.

Er core s'arriempie de tristezza, come se Roma fosse cosa morta... o spettinata e lùrida bellezza, che strascina la vita e non j'importa.

La regazzaja, poi, in commugnone, sguaiaata, lercia e nuda te fa male. Insomma, se respira n'aria greve.

Sì, «volèmore bene»! Perch'è breve er passo nero, traggico e fatale dall'immonnezza a la rivoluzione! (1)

PEPPINO DI TOR TORELLA

(1) Historia magistra vitae (n. d. a.).